

EDUCAZIONE CIVICA E LOTTA ALLE MAFIE NELLA SCUOLA DELL'AUTONOMIA

Riccardo Abati

E' stato scritto molto sulle mafie e sulle possibili forme di lotta per contrastarle e debellarle dalla società nazionale e da quella internazionale (**SCHEDA 1**).

Questo inserto vuole invitare a una riflessione sui comportamenti e le scelte educative dei docenti al fine di progettare nella scuola azioni di prevenzione contro il sorgere e il diffondersi di subculture maffiogene e mafiose.

Una definizione di mafia

Con la parola <<mafia>> (**SCHEDA 2**) s'intende *“un fenomeno complesso, polimorfico, consistente nell'uso di pratiche di violenza e di illegalità, in genere da parte di strati sociali dominanti o tendenti a diventare tali (<<borghesia mafiosa>>) allo scopo di accumulare ricchezza e acquisire posizioni di potere, avvalendosi di un codice culturale non immutabile e di un relativo consenso sociale, variabile a seconda della composizione della società e dell'andamento del conflitto di classe o comunque del rapporto tra le varie componenti”*¹. Non è questo il luogo per ripercorrere le origini della mafia, i suoi sviluppi e trasformismi, in quanto la loro trattazione richiederebbe ampie analisi specialistiche interdisciplinari che esulano dai contenuti di questo scritto².

Un'educazione civica visibile

In questa sede ci si propone d'individuare delle linee strategiche d'azione in grado di avviare, e soprattutto praticare, un'educazione civica convinta, interiorizzata, visibile e permanente nel tempo, quale prevenzione per non cadere nelle reti mafiose e per divenire noi stessi azione e testimonianza di legalità.

In primo luogo si deve ripensare il contenitore Scuola come *“luogo dove i diritti e le libertà di tutti, nel reciproco rispetto, trovano spazio di realizzazione, dove non vengono frustrate le*

¹ U. Santino, *L'antimafia difficile*, Centro Siciliano di Documentazione “Giuseppe Impastato”, Palermo 1989, pp. 21-22

*aspettative dei ragazzi ad un equilibrato sviluppo culturale e civile”*³. In secondo luogo, l’educazione civica necessita di nuovi spazi orari, ben definiti, non sottraibili da parte di altre discipline. Più chiaramente l’educazione civica deve uscire dalle costrizioni disciplinari delle altre materie a cui è legata: italiano, storia e geografia⁴. Poiché questo, al momento, non è possibile è comunque necessario che i docenti di materie letterarie dedichino almeno un paio d’ore alla settimana ad approfondire i temi della convivenza civica, della legalità, della testimonianza coraggiosa dei valori civili. Tuttavia l’autonomia didattica potrebbe consentire delle scelte prioritarie di contenuti di alto spessore di formazione civica. L’elaborazione di un curriculum verticale di studi sociali e educazione civica costituirà un’importante scelta didattica educativa ad alto significato di prevenzione e di promozione della cultura della legalità. Questo può valere, a livello generale per tutti gli istituti, pur con connotazioni più marcate per quelle scuole situate in aree geografiche a più alto tasso di criminalità organizzata e di abbandono scolastico. In ogni caso l’educazione civica deve configurarsi come un insegnamento che deve essere sperimentazione quotidiana di ideali e di pratiche concrete di democrazia⁵, attraverso sia lo studio di concetti fondamentali, sia la progettazione di percorsi formativi vissuti in prima persona dagli studenti. E’ tuttavia opportuna una precisazione: la formazione civica non è competenza soltanto di un insegnante, ma impegno progettuale e di coerenza di vita di tutti i membri dei Consigli di classe. Il manuale non basta più e molti di quelli attualmente in commercio non sempre rispondono all’esigenza di far sentire l’educazione civica autonoma, interdisciplinare, e fondamentale per la maturazione globale della persona.

² Per un sintesi, abbastanza chiara e completa, si rimanda alla consultazione del sito internet:

<http://www.comune.modena.it/scuole/ipcorni/mafia>. Per altri siti internet vedi R. Abati, *La forza dell’educazione*, in “*Scuola e Didattica*”, n°8 del 1 gennaio 2000.

³ C.M. 302 del 25 ottobre 1993: *Educare alla legalità*

⁴ Cfr. Direttiva ministeriale n.58 dell’8 febbraio 1996 in materia di insegnamento dell’educazione civica e relativo Allegato.

⁵ Esperienze di educazione civica, che sono partecipazione attiva alla vita della comunità locale, sono date dall’attivazione dei Consigli Comunali dei Ragazzi. Su questo argomento vedi il mio contributo in “*Scuola e Didattica*”, n°8 del 1 gennaio 2000, p. 16.

Il “paradigma mafioso”

Nel complesso si tratta di assumere un impegno morale al quale nessun docente può sottrarsi al fine di non fare attecchire quello che Pezzino definisce il “*paradigma mafioso*”, cioè “*l’insieme di analisi, indagini, interpretazioni, luoghi comuni, che si sono andati depositando e stratificando nel tempo e non sempre con identico significato, classificati con termine <mafia>*”⁶, cioè “*più un assemblaggio di stereotipi che un vero e proprio paradigma scientifico*”⁷.

Stereotipi, peraltro, sedimentati a partire dalla seconda metà del XIX secolo. In particolare, il cosiddetto “*paradigma mafioso*” si forma “*dopo l’insurrezione palermitana del 1866, e risponde a esigenze dettate dalla lotta politica, tendendo a criminalizzare come <mafia> qualsiasi forma di opposizione*”⁸. Quelli che prendono forma sono alcuni comportamenti individuali e collettivi (**SCHEDA 3**) che caratterizzano la mafia come “*uno sviluppo alquanto più complesso del banditismo sociale*” e sempre più “*strumento di esponenti del potere o di aspiranti ad esso*”⁹ e “*sistema di potere, a carattere privato e parallelo a quello ufficiale*”¹⁰. Un comportamento mafioso che “*svolge le funzioni di protezione, mediazione e regolamentazione economica*”¹¹. Vi è poi il concetto di onore inteso come “*concentrato di ricchezza, potere, prestigio e violenza*”¹². Quest’ultima, elevata a “*strumento di regolazione dell’economia*”¹³. A quanto detto sopra aggiungerei la pratica dell’omertà: il silenzio. Non denunciare, non parlare, è uccidere due volte le vittime delle stragi mafiose, dell’usura, del commercio di persone, del “pizzo”, del racket (**SCHEDA 4**). Rompere il muro del silenzio e collaborare con la giustizia, sgretola, lacera il tessuto mafioso evidenziandone l’incosistenza e l’ipocrisia concettuale. Le mafie si possono sconfiggere, ma è necessario promuovere una

⁶ P. Pezzino, *Stato violenza e società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, in *Storia d’Italia. Le regioni dall’unità a oggi: La Sicilia*, Einaudi, Torino 1987, vol.5, p. 906

⁷ A. Cavadi, *Liberarsi dal dominio mafioso*, Dehoniane, Bologna 1993, p.24

⁸ *ibidem*, cit.

⁹ E. J. Hobsbawm, *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Einaudi, Torino 1990, p. 9, *passim*

¹⁰ *ibidem*, p.48

¹¹ A. Cavadi, cit., p.25

¹² R. Catanzaro, *Il delitto come impresa*, Liviana, Padova 1988, p. 65

¹³ *ibidem*, p. 71

cultura della vita fondata su valori forti e, contemporaneamente, ci vuole un impegno relazionale e cooperativo globale e dialettico: istituzioni dello Stato, società civile, Scuola, tutti i cittadini di ogni Comune italiano. Si deve smettere di associare il concetto di mafia a quelle fantasie iconografiche quali “la piovra”. La mafia è fatta di persone criminali e di tanto denaro sporco. La mafia esiste comunque anche quando non spara. Esistono crimini mafiosi diretti quali gli omicidi, ma anche crimini indiretti quali, ad esempio, i morti per droga, il traffico di esseri umani, la prostituzione, tutti collegati alla rete criminale mafiosa nazionale, sempre più collegata a quella internazionale.

La pedagogia del samaritano

La scuola è invincibile. L’educazione e l’istruzione sono invincibili. La scuola, quale protagonista della società civile, deve praticare e insegnare la pedagogia del samaritano, del farsi cioè prossimo di tutti. Una pedagogia del coraggio civico. Una pedagogia del coraggio di essere inadeguati, cioè del non conformarsi alla mentalità del volere e dell’avere tutto, subito e a ogni costo. Si deve insegnare ad accogliere il valore della differenza, della sofferenza, della fatica, degli squilibri. Ma per fare questo si deve essere convincenti, coerenti, controcorrente. Chi si fa prossimo prende consapevolezza della sua dignità di persona umana e riconosce quella degli altri. Purtroppo gli stereotipi subculturali delle mafie hanno il fascino luciferino di imbonire molti giovani: violenza, lusso, macchine e motociclette sportive o anche semplici motorini, denaro e sesso facile, sono specchietti per le allodole per molti giovani sia del sud d’Italia, dove le mafie prevalentemente uccidono, sia del centro - nord, dove le mafie prevalentemente investono. La pedagogia del samaritano insegna a riconoscere nel nostro prossimo una persona portatrice di diritti e chi (ri)conosce i diritti umani e ne ha ben compreso la portata rivoluzionaria, epocale, non può più vendersi, taglieggiare, uccidere, con le più perverse modalità, tacere, corrompere, arricchirsi alle spalle dell’altro, trafficare in esseri umani, chiedere e concedere favori. Chiunque agisce così nega la sua stessa umanità, il suo stesso essere persona.. Il mafioso è colui che rinnega se stesso e annienta, vendendola, la propria dignità immolandola sull’ara del potere degli insicuri, dei complessati, dei perversi, di chi prova piacere, fisico e psichico, a soggiogare e annientare la dignità degli altri, non

sapendo di schiacciare, continuamente, la propria. La Scuola ha un compito prioritario: prima di insegnare i contenuti delle più svariate discipline, deve educare gli esseri umani a (ri)conoscersi e a vedere in se stessi il volto di ogni prossimo. Fare violenza agli altri è, e diventa, quindi, autolesionismo fisico e psicologico. Per combattere, contrastare con ogni mezzo legale, il dilagare di comportamenti e pratiche mafiose, in ogni parte d'Italia e del mondo, è opportuno conoscere le mafie, innanzitutto, dal punto di vista della loro evoluzione storica per poi allargare la conoscenza alla globalità delle maglie della rete, del *puzzle* economico, politico, ambientale e sociale. Più si conosce, più si prende coscienza che le mafie vanno perseguite ed estirpate dal tessuto sociale evitando e denunciando ogni possibile contaminazione criminale che immette nell'illegalità.

L'impegno delle istituzioni

I cittadini da soli non possono farcela. Parallelamente, deve esserci l'impegno delle istituzioni a essere presenti e operanti in tutto il territorio nazionale (**SCHEDA 5**). Chi è colluso con la mafia e occupa cariche amministrative deve essere allontanato con fermezza e rapidità; chi occupa cariche politiche deve essere inquisito e non più rieletto dal popolo. Ci si deve liberare dalla paura, perché è questo che vuole la mafia: soggiogare le coscienze con la paura. I silenzi, guadagnare il denaro facilmente a danno di altri, il turpe commercio della droga e della prostituzione, lo smaltimento illegale dei rifiuti tossici, sono tragici esempi di timore della vita, di passività di pensiero e d'azione. E' rinunciare a lottare per vivere. La scuola deve insegnare anche questo: non si può ottenere tutto facilmente; il denaro non compra la dignità dell'essere umano. L'usura, ad esempio, la si previene sui banchi di scuola insegnando, sia il valore, l'uso e il significato del denaro, sia a controllare le proprie spese, fin dalle scuole elementari. Il proprio posto nella società va costruito con il sacrificio personale e ogni guadagno deve essere frutto di lavoro onesto. Non sono desuete immagini deamicisiane o retorica d'altri tempi, ma l'adempimento del compito di ogni essere umano: costruire e migliorare se stessi, attivando una relazionalità cooperativa, per favorire la maturazione collettiva della famiglia umana verso comportamenti di autentica responsabilità sociale. La

pedagogia del samaritano e del coraggio di vivere, e di far vivere, con dignità la propria vita e quella degli altri, dev'essere azione educante permanente in ogni struttura educativa sparsa sul territorio nazionale. Nello stesso tempo si devono creare le condizioni per favorire l'occupazione, attivando investimenti trasparenti e cercando i mercati giusti, trainanti dell'economia. C'è bisogno di nuove politiche per il lavoro, per la famiglia, per i giovani¹⁴, per la scuola. Quest'ultima assume un ruolo insostituibile nella prevenzione e nella lotta alla mafia, anzi ne è il pericolo maggiore, in quanto (ri)educa le persone all'esercizio della legalità, alla trasparenza e coerenza delle azioni e dei pensieri e a non cercare e/o accettare situazioni compromissorie. I progetti di educazione alla legalità, avviati in moltissime scuole italiane¹⁵ testimoniano questa volontà di riscatto e di voler uscire dalle spire di una capillare e spesso subdola presenza mafiosa. La scuola dev'essere sempre più autenticamente formativa e orientativa e costruire e consolidare valori forti e gagliardi.

E' urgente e non più rimandabile *“il rinnovamento della società... possibile solo coniugando etica e politica, dimensione personale e strategie collettive, formazione delle coscienze e ingegneria delle strutture: per troppi secoli si è assistito alle delusioni di predicazioni morali incapaci di incidere nel tessuto storico – affettivo e di rivoluzioni incapaci di veicolare nuovi modi di intendere e gestire la vita. Nessun privato, e nessun popolo, è in senso assoluto <<padrone>> di un territorio, bensì <<gestore>> in vista di una utilizzazione universale, sia da parte dei contemporanei di ogni angolo del pianeta, sia da parte delle generazioni a venire”*¹⁶. L'educazione civica è anche questo: aiutare i giovani a comprendere quale posto occupare nella società, senza scorciatoie o compromessi di coscienza che violino la legalità e i diritti umani personali e dei membri della comunità (**SCHEDA 6**). Non sempre il mondo della scuola dimostra di essere consapevole di questa grande responsabilità.

¹⁴ Cfr. Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, *Piano di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001*, Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per gli Affari Sociali, Roma 2000, pp. 92

¹⁵ Cfr. Regione Toscana / LIBERA, Centro di documentazione Cultura Legalità Democratica, *Esperienze di educazione alla legalità democratica. Catalogo della banca dati di esperienze svolte da scuole e associazioni in tutta Italia*, Firenze 1999, pp.103. Vi sono raccolte oltre 400 esperienze. E' anche disponibile un CD-ROM che è distribuito gratuitamente dalla Regione Toscana – Ufficio Cultura Legalità Democratica. Via Gustavo Modena, 13 – 50121 Firenze (fax: 055 4382765)

¹⁶ A. Cavadi, *cit.*, p.42, *passim*

Quale educazione antimafia?

Si devono pensare, progettare e attivare percorsi educativi che si configurino come attività che promuovano la cultura della vita e della cooperazione¹⁷ che, in sintesi, sono promozione e crescita integrale delle persone. Un'educazione che incentiva il gusto del vivere, dello stare insieme, della scelta di azioni non violente, dell'impegno e dell'assunzione di responsabilità per costruire in ognuno il senso dello Stato e delle istituzioni e per porre in evidenza, e rendere azione, i diritti di cittadinanza. Un'educazione al valore della fatica, del sacrificio e della rinuncia. Un'educazione a non delegare, che guida ad andare contro le seduzioni del volere e del possedere tutto e subito. Un'educazione al valore della comunicazione quale mezzo per costruire autentiche relazioni umane fondate sulla correzione reciproca, sull'ascolto dei problemi e delle difficoltà di ciascuno e con l'impegno vicendevole a cercare vie risolutive democratiche e promotrici di autentica crescita globale di valori di pacifica e costruttiva convivenza civica.

Quale scuola antimafia?

La scuola va democratizzata e deve essere luogo di crescita e di maturazione collettiva, valorizzando le unicità umane e professionali di ognuno. Democratizzare la scuola significa, innanzitutto, riconoscerla come luogo privilegiato dove si studiano, si progettano, ma soprattutto si sperimentano, anche in situazioni di *role-playing*, percorsi formativi idonei a comprendere e vivere in prima persona, i principi fondamentali sui quali si fonda la nostra costituzione: il principio democratico, il principio personalista, il principio della pari dignità sociale e dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, il principio che valorizza il lavoro, il principio pluralista, il principio dell'unità e indivisibilità della repubblica e della promozione delle autonomie locali, il principio che esalta il valore universale della pace.

Ed è auspicabile che molti progetti siano il risultato di una concertazione con l'Ente locale¹⁸, con l'associazionismo, con il volontariato, con le organizzazioni non governative e con altre scuole, anche di altre regioni. In altre parole, democratizzare la scuola, significa renderla un

¹⁷ Cfr. Scuola media statale "Antonio Ugo" di Palermo, *L'autogestione cooperativa*, in L. Violante (a cura di), *Mafia e società italiana. Rapporto '97*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 272-276

laboratorio permanente dove, trasversalmente, si implementano nella quotidianità le libertà fondamentali di ogni persona (di vivere in pace, di avere un lavoro, di movimento, di riunione, di pensiero, di stampa, di esprimere le proprie opinioni,...), che si riassumono nel diritto di istruirsi e di educarsi. Ne consegue che la democratizzazione della scuola passa anche attraverso il collegamento dei principi costituzionali con quelli ribaditi nei principali documenti internazionali, tra i quali risultano fondamentali la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, i due Patti internazionali, rispettivamente, sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali. La scuola sarà più democratica quando pubblicherà alla comunità nella quale è inserita, le sue finalità, i suoi progetti di formazione e di orientamento e quando diverrà promotrice dei diritti di cittadinanza, della legalità democratica, dei bisogni vitali di tutte le persone (**SCHEDA 7**). L'obiettivo è quello di lavorare per una scuola intesa come luogo di costruzione di dialogo e di ascolto, di consapevolezza dei propri diritti e doveri di cittadini. Una scuola che si dilata nel territorio e, insieme ai cittadini, se ne riappropria, aprendosi, anche in orari extrascolastici, ad attività formative di educazione permanente. Scuole e municipi aperti anche di sera a simboleggiare, con l'attivazione di progetti formativi comuni, che la formazione civica passa, senza soluzione di continuità, da un luogo all'altro, dai giovani agli adulti, in quanto patrimonio condiviso di civiltà e collante generazionale. Si parla molto di città sicure. Direi che si deve ripensare questa aggettivazione in termini di città vivibile e educativa. La città vera è quella che sa educarsi, che non espelle il disagio e che promuove una qualità delle relazioni sociali e non soltanto dell'ambiente. Ci vogliono città solidali senza dimenticare che la solidarietà deve essere sempre intesa come il prolungamento della giustizia. Troppe città sono orfane di territorio: violentato dalle speculazioni edilizie, devastato da un degrado urbanistico che, in molte parte d'Italia, nega servizi e riferimenti logistici. Tuttavia non sono sufficienti soltanto le risposte tecniche. C'è un grande bisogno di operatori, di educatori e di forti riferimenti valoriali. Le mafie temono queste azioni perché rappresentano la determinazione delle comunità a far prevalere la presenza e la forza

¹⁸ Cfr.: G. Bertagna, *La scuola e gli enti locali*, in *Scuola e Didattica*, 5, 1 novembre 2000, pp. 13-16.

democratica delle istituzioni, della società civile e quella costruttrice di spirito critico dell'educazione, sulle spinte involutive del pensiero mafioso generatore di isolamento, di soggiogazione psicologica e fisica delle persone, di silenzio imposto, di violenza fisica e verbale. L'educazione civica diviene così azione permanente, veicolo di coscientizzazione, che aiuta a guardarsi dentro per entrare in comunicazione con gli altri, per valorizzare le potenzialità umane e spirituali di tutti. Nel momento in cui la scuola si apre agli eventi esterni, li porta dentro le discipline, li analizza criticamente e li disseziona, aiuta gli studenti a comprenderli in modo che ognuno *“senta sempre più il bisogno di entrare direttamente nei fatti, di prendere coscienza del problema, farlo proprio, assumerlo dentro la propria vita, confrontarsi con esso ogniqualvolta si presenta l'occasione, uscendo fuori dagli sterili verbalismi”*¹⁹. La scuola dell'antimafia passa anche attraverso la disarticolazione e la disgregazione di quei meccanismi che talvolta virulentano le professionalità dei docenti quali l'eccesso di autorità e l'imposizione di regole avulse dalla personalità degli studenti e da questi non sempre ben comprese. Se la regola è il risultato di un accordo e di una condivisione cooperativa viene fatta propria dagli adolescenti e diviene espressione della loro volontà. L'elaborazione comune delle regole facilita un comportamento disciplinato e impostato all'osservanza di quelle presenti nella vita democratica. C'è anche il rischio di innescare meccanismi di delega nei confronti della famiglia, specialmente nei casi di insofferenza alla vita scolastica, spesso sfocianti in comportamenti devianti. Certo, può essere vero anche il contrario. Si tratta quindi di incontrarsi, di superare reciproche, o presunte, omertà educative, che tacciano o non coniughino competenze di responsabilità complementari. Nel caso non ci sia questa reciprocità la scuola deve andare incontro alle famiglie; gli insegnanti devono farsi samaritani dell'educativo, visitatori, talvolta, forse, anche non graditi, di alunne/i problematici. Collaborare, cooperare, non delegare, ma assumersi ognuno le proprie responsabilità evita di dare in pasto ai vicoli e alle strade giovani che saranno fagocitati, con fatue promesse, nel buio delle illegalità **(SCHEDA 8)**. Ma ancora non basta. Si devono

¹⁹ P. Blandano, G. Casarrubea, *Nella testa del serpente. Insegnanti e mafia*, Edizioni La Meridiana, Molfetta (BA) 1993, p. 98

attivare delle reti comunicative e di comuni progettualità con i luoghi frequentati dai giovani: associazioni sportive, parrocchie, gruppi di volontariato, biblioteche, luoghi del divertimento, in modo che tutti conoscano i progetti di tutti, accomunati dalle stesse finalità di crescita globale della persona. In questa operosità relazionale è fondamentale educare, e educarci, ad affrontare le paure e le difficoltà; a non accettare benefici o scorciatoie; a collaborare con la giustizia, se richiesto da particolari situazioni contingenti; a testimoniare i valori civili e religiosi nei quali si crede; a essere persone decise a troncare ogni legame d'interesse con persone, enti, società, portatrici di qualsiasi modalità d'azione illegale, che oltre a ignorare e aggirare le leggi dello Stato calpesta l'umana dignità di ogni persona. Il lavoro dei docenti, nella scuola dell'antimafia, deve percorrere i sentieri della ricerca per costruire una scuola della creatività gioiosa e costruttiva, nella comune fatica, dello stare insieme, imparando a conoscersi, ad accettare l'umanità dell'altro, ad ascoltarsi e a rispettarci, recuperando il senso estetico, l'amore per la vita e riconoscere le diversità come risorse e non problemi. E si devono anche sublimare la rabbia e le delusioni professionali in nuove, e più significative, progettualità educative, innovatrici di strutture, relazioni, comportamenti e discipline, mediante l'attivazione di una "*pratica di coscientizzazione dal basso*"²⁰ per guidare gli studenti a "*comprendere i problemi personali di ognuno e di collocarli in un contesto preciso*"²¹, e la frequentazione di percorsi empatici per capire e prevenire.

Il rischio di favorire i comportamenti mafiosi

All'interno delle aule e degli organi collegiali si può incentivare la mafiosità quando s'ignora la mafia, non parlandone o non volendone parlare; quando nella scuola e nelle classi, sprovvedutamente, si parla delle istituzioni democratiche, non si costruisce il senso dello Stato e quando non si fa memoria perché "*la memoria è cultura e la scuola deve aiutare i giovani a conquistare una memoria critica degli avvenimenti*"²². Inoltre si può incentivare la mafiosità, quando si concedono agli studenti privilegi o cariche esclusive, senza favorire una

²⁰ P. Blandano, G. Casarrubea, *cit.*, p. 106

²¹ G. Falcone, *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli, Milano 1991, p. 68

²² G. Lombardi, *Scuola e mafia: il ruolo dell'educazione e della formazione nella lotta alla criminalità organizzata*, in L. Violante (a cura di), *cit.*, p. 94

loro circolarità all'interno del gruppo classe; quando s'ignorano comportamenti aggressivi; quando si esaltano, si giustificano, non si contrastano e non si discutono valori e atteggiamenti negativi quali: la forza fisica fine a stessa, l'individualismo, il culto narcisistico del bello e della bellezza da ottenere a ogni costo; il procurarsi soldi al di fuori di un contesto di lavoro onestamente retribuito; un concetto chiuso di famiglia dove tutti si affannano a guadagnare senza osmosi di umanità e di servizio disinteressato verso gli altri nuclei familiari. Infatti come afferma Cavadi ²³: *“La scuola non è antimafiosa in quanto tale; specialmente là dove trascura la cultura politica e la formazione alla convivenza democratica, ed anzi consente linguaggi violenti e comportamenti omertosi, può addirittura diventare palestra di <<mafiosità>>”*. Nella scuola si può e si deve discutere di tutto, ma la discussione deve prevedere una propria dialettica interna, l'analisi dei fatti da più fonti, una criticità, il confronto di posizioni diverse, il prevedere diverse, possibili, conclusioni nel riconoscimento e nel rispetto di una pluralità di idee. La scuola deve educare a leggere le realtà con sempre maggiore spirito critico per contrastare l'omologazione imposta dai *media* e da una subcultura economica dello sfrenato consumismo di zainetti, astucci, quaderni, diari, penne, scarpe e abiti, tutti rigorosamente “firmati” e *sponsor* vaganti per ingrassare stilisti e multinazionali. La rotta va invertita verso approdi di sobrietà e diversità sostanziali dove ognuno/a si riscopre diverso/a nella sua unicità di persona, ma uguale agli altri in dignità, il che significa anche assumere comportamenti controcorrente a beneficio suo e degli altri. In altre parole sentirsi impegnato, in quanto cittadino di uno Stato di diritto, a condividere con altri, innanzitutto, la propria intelligenza e condizione di umanità in cammino. La cultura della legalità inizia, in modo sinergico, nelle famiglie e nelle aule scolastiche nel momento in cui in esse gli adulti sono presenze dinamiche e consapevoli di attivare una relazionalità democratica, cioè meccanismi di dialogo e di ascolto finalizzati a promuovere e porre in relazione le umanità di tutti senza dimenticare le specificità di ciascuno/a e dove l'inclusione e il riconoscimento delle risorse offerte da tutte le diversità, la collaborazione, la solidarietà, la fatica del ricercare

²³ A. Cavadi (a cura di), *A scuola di antimafia*, Centro Siciliano di Documentazione <<Giuseppe Impastato>>, Palermo 1994, p.111

e dello scegliere nozioni e metodi, lo scambio d'informazioni e d'esperienze con altre realtà, divengono regole condivise di un'operatività finalizzata alla crescita integrale delle persone: familiari, docenti e studenti.

Il ruolo della società civile

In quest'azione, di collegialità condivisa, una parte importante la svolge la società civile. Sulla società civile è costruito lo Stato democratico. Quest'affermazione trova il suo fondamento nella Costituzione italiana. Infatti, all'art.1, vi si legge che *“la sovranità appartiene al popolo”*, e nell'art.2: *“la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale”*. Allargando la lettura a tutta la Costituzione si capisce quanto sia importante la partecipazione, attiva e consapevole, di tutte le persone alla vita politica, sociale, economica e culturale della nazione. Quanto recitato dall'art.2 trascrive in linguaggio giuridico il principio personalista che colloca al vertice dei valori riconosciuti dall'ordinamento giuridico, la persona umana nel duplice aspetto della dimensione individuale e di quella sociale. L'esercizio dei bisogni vitali della persona è effettuato in quelle strutture della società che l'art. 2 della Costituzione definisce *“formazioni sociali”*, cioè delle aggregazioni umane dove l'individuo esercita la sua socialità. La prima formazione sociale di base, è senz'altro la famiglia. Seguono, in ordine sparso, le aggregazioni di società civile, i partiti, le associazioni sindacali, le varie confessioni religiose, la Scuola, ecc.. Il banco di prova per la Scuola del terzo millennio sarà quello di essere l'agenzia educative per eccellenza, inserita in un variegato sistema di concorrenza, in grado di promuovere e consolidare la legalità mediante un intenso collegamento virtuoso con tutte le istituzioni presenti nel territorio: Comuni, chiese locali, gruppi di volontariato, organizzazioni non governative, senza dimenticare la necessità di aprirsi alla dimensione regionale, interregionale, nazionale e internazionale.

Una definizione di società civile

Cos'è la società civile? Potremmo definirla come l'insieme delle persone, delle Associazioni e delle relazioni (dialogo, progetti, scelte, impegno) tra queste categorie, che si identificano in

valori che sono riconosciuti utili alla collettività e da loro condivisi. Queste persone e associazioni lavorano con lo scopo di promuovere nella vita di tutti i giorni la legalità democratica e il riconoscimento, il rispetto e la tutela dei diritti umani universali. Infatti la società civile è fondata sulla legalità e sui diritti umani, presenti in tutte le persone, e ad essa le danno una propria identità. La società civile forma il nucleo originario di una comunità di persone. Le istituzioni pubbliche derivano dalla società civile per migliorare la qualità della vita di tutti i cittadini. Tra le funzioni della società civile vi è quella di far nascere e crescere nella comunità un insieme di valori condivisi e un insieme di diritti e di doveri che tutti cercano di raggiungere, non perché sono imposti dal potere dello Stato, ma perché sono riconosciuti da ogni singola persona come giusti e necessari per una convivenza pacifica e solidale, nel rispetto, ad esempio, delle diversità culturali, religiose e politiche. La società civile, per poter svolgere, in modo il più possibile completo, questi compiti, deve essere messa nella condizione di poter agire. Perché questo avvenga lo Stato deve garantire a tutti i cittadini la libertà d'iniziativa e d'azione com'è scritto nell'art.18 della Costituzione che riconosce a tutti *“il diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazioni, per fini che non sono vietati dalla legge penale”*.

Società civile e antimafia

La scuola, in quanto *“formazione sociale”*, deve diventare attore di società civile ed entrare in relazione con il suo variegato mondo. Essere consapevoli di quest'urgenza edifica notevoli difese democratiche contro le mafie. Essere protagonista attiva della società civile rende la scuola in grado di istillare negli studenti fiducia in se stessi, flessibilità, intraprendenza personale, impegno e dedizione per le sfide sociali e professionali. La finalità del processo insegnamento/apprendimento è non solo il possesso cognitivo di un congruo bagaglio culturale fatto di nozioni, ma anche di modificazioni comportamentali positive che introducano, sempre più, lo studente nella *“realtà totale”*²⁴, cioè nelle culture, compresa la propria, che egli deve essere in grado di decifrare e interpretare nella loro complessa rete simbolica. Se la scuola diviene sempre più consapevole di essere un mondo vitale di società

civile contribuisce, in modo maggiormente significativo, alla progettazione di azioni per contrastare la dispersione e la devianza e contro una cultura della dipendenza e dell'assistenzialismo. La vitalità della società civile sarà in grado di travolgere le modalità di pensiero e d'azione mafiose, se si mobilerà, si interesserà e starà *“dalla parte giusta nel confronto in corso tra le istituzioni, che lo Stato ha messo al centro della sua attività di contrasto nei confronti della mafia e delle bande criminali che infestano alcune zone del Paese”*²⁵.

Centralità dello studente e legalità

Una componente fondamentale della società civile è rappresentata dai giovani, ma essi devono essere riconosciuti, dagli adulti, soggetti attivi in grado di proporre soluzioni valide a migliorare la qualità della vita di ogni comunità²⁶. Uno dei luoghi privilegiati dove questo cambiamento può essere innescato è il mondo scolastico. In occasione della Conferenza nazionale sulla Scuola (Roma 30 gennaio/ 3 febbraio 1990) fu elaborata una bozza di proposta di legge di delega avente per argomento l'elaborazione di uno *“stato giuridico del soggetto della formazione”* e si prese atto della necessità di compilare una *“Carta di diritti degli studenti”*²⁷. Nel corso della X Legislatura, fu presentata alla Camera la proposta di legge n° 6308 del 17 gennaio 1992 titolata: *“Delega al governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del soggetto dell'educazione”*. La stessa proposta, senza modifiche, fu ripresentata al Senato nel corso della XI legislatura in data 15 luglio 1992, n° 469.

Analogamente il tutto fu ripresentato al Senato nel corso della XII legislatura con il n° 634 e datata 20 luglio 1994, senza un ulteriore seguito legislativo, a causa di elezioni anticipate. Tuttavia nella legge 24 dicembre 1993 n° 537, recante *“Interventi correttivi di finanza pubblica”* e contenente diverse norme delega riguardanti la Scuola, era prevista la definizione

²⁴ J. A. Jungmann, *Christus als Mittelpunkt religioeser Erziehung*, Freiburg 1939., p. 20

²⁵ O. Del Turco, *Il funzionamento della Commissione Parlamentare Antimafia*, in AA.VV., *Educare alla legalità democratica*, Atti del Corso d'aggiornamento per il personale direttivo e docente di scuola elementare, media e superiore, Roma novembre/gennaio 1997/'98, p.35.

²⁶ A questo proposito si sottolinea nuovamente l'importanza dei Consigli comunali dei ragazzi.

²⁷ Ministero della Pubblica Istruzione, *Atti della Conferenza nazionale sulla Scuola*, Roma 30.1/3.2/1990, Sciascia Editore, Caltanissetta/Roma, Vol. I, pp. 435-459. Cfr. *Pronunzia del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione del 30 gennaio 1990*, in L. Corradini (a cura di), *Il Consiglio Nazionale della pubblica istruzione nel periodo 1989- 1997*, Studi e Documenti degli Annali della Pubblica Istruzione, Le Monnier, Firenze 1997, 75-76, pp. 69-74

di uno “*statuto dello studente*” (art.4, n.6, lett. m). Quest’ultimo, in una struttura e contenuti diversi, è stato in seguito approvato, inserendolo nelle norme sull’autonomia scolastica. La proposta contenuta nell’art. 4 si ritrova contenuta in una Pronuncia del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (CNPI) datata 15 febbraio 1993. Si tratta di un documento importante che merita un attento esame. Il CNPI rivendica, innanzi tutto, il ruolo di interlocutore, non solo del ministro, ma anche della società civile, in questo senso specifico, intesa nelle componenti scolastiche dei dirigenti, dei docenti, del personale ausiliario, tecnico e amministrativo, degli studenti e dei genitori. Fin dal 1990 il CNPI s’impegnò a sviluppare “*una serena e autonoma considerazione delle tensioni e dei bisogni del mondo giovanile, interpretati secondo le grandi categorie etiche e giuridiche dei diritti e dei doveri*”²⁸ al fine di “*identificare le premesse deontologiche e pedagogiche alla luce delle quali sia possibile ripensare alla condizione giuridica del personale della scuola, ma anche degli studenti e delle famiglie e ridisegnare obiettivi, compiti e modi della partecipazione scolastica*”²⁹. Con la convocazione da parte del ministro della pubblica istruzione della prima Conferenza nazionale degli studenti (Roma, 22 –25 febbraio 1993), nell’ambito del “*Progetto giovani 93*”, il CNPI formula una proposta per la compilazione di una “*Carta dei diritti degli studenti*” e ne fornisce un’*identikit*. Infatti essa è identificabile in una serie di “*dichiarazioni di principi, di esplicitazione di valori, di rivendicazioni di libertà, più o meno capaci di interpretare e di migliorare la vita concreta della Scuola*”³⁰. La pronuncia del CNPI elenca una serie di documenti di riferimento sui quali fondare una *Carta dei diritti degli studenti*. Innanzi tutto il documento finale dell’ottava Sottocommissione “*Scuola e legalità*”, della “*Prima Conferenza Nazionale sulla cultura della legalità*” tenutasi a Roma nel 1991. In esso si afferma che “*la Scuola deve essere considerata dalla società come l’istituzione che, per i suoi compiti specifici, ha la responsabilità di recuperare i valori fondamentali dell’uomo e*

²⁸ Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione , *Pronuncia del 15 febbraio 1993*, in L. Corradini (a cura di), cit. p.208

²⁹ *ibidem*

³⁰ *ibidem*, p.209

del cittadino”³¹. In secondo luogo, particolare rilevanza hanno le conclusioni della “*Commissione d’inchiesta parlamentare sulla condizione giovanile (1988-1991)*”, che hanno evidenziato potenzialità e ostacoli incontrati dai giovani sia per un’equilibrata crescita psico – fisica sia per un’affermazione nell’attuale complessità sociale. Tale Commissione prende atto “*del mancato riconoscimento di uno spazio di autorealizzazione e dell’impoverimento di ruoli che dovrebbero essere più qualificati e meno soggetti ad espropriazione da parte del mondo adulto*”³². Tra i diritti del minore vi è anche la conoscenza dei propri doveri che lo riguardano come persona e come cittadino. “*La non consapevolezza del binomio diritti – doveri inciderebbe negativamente sulla formazione del discente in quanto lo porterebbe a non comprendere e rispettare le regole della convivenza umana: regole implicanti i principi dell’universalità dei diritti umani e dell’interconnessione tra diritti e doveri*”³³. Il CNPI nel rilevare il notevole ritardo dell’umanità, nel suo complesso, nell’assimilazione cognitiva, comportamentale e giuridica di quanto sopra, auspica che la Scuola si faccia carico di queste regole della convivenza planetaria nel pieno rispetto e applicazione della Convenzione internazionale dei diritti dell’infanzia. Il CNPI richiama poi agli articoli 2, 3, 30 e 33 della Costituzione e conclude che è ormai impensabile che nella “*formazione sociale*” della Scuola non si facciano emergere e si tutelino i diritti inviolabili dei soggetti discenti, “*sia pure con quelle limitazioni che dipendono dalla loro età e dalla loro collocazione funzionale in un contesto formativo, che sorge sulla base sia del riconoscimento, sia dell’impegno al superamento dei limiti funzionali di cui essi sono temporaneamente e in modo decrescente portatori*”³⁴. Tuttavia la proposta più incisiva a un riconoscimento positivo dello studente come soggetto di diritti, oltre che di doveri, si legge nel documento finale della citata “*Conferenza nazionale per una cultura della legalità*”. Esso, con chiari riferimenti pedagogici, oltre che giuridici, recita: “*...in tutti i casi è essenziale che l’allievo sia concretamente riconosciuto come soggetto di diritti e, a tal fine, sono determinanti gli*

³¹ Ministero dell’Interno, *La cultura della legalità*, Atti della Conferenza nazionale sulla cultura della legalità, Roma 1992, in L. Corradini (a cura di), *cit.*, p.211

³² *ibidem*

³³ L. Corradini (a cura di), *cit.*, p.212

³⁴ *ibidem*, p.213

atteggiamenti e i comportamenti degli adulti: l'esempio e la testimonianza non riguardano solo la pratica osservanza delle norme, ma anche la riflessione intorno al valore che esse rappresentano in senso generale e specifico per la vita dei cittadini"³⁵.

Una prima conclusione è a favore di un'idea che il diritto del minore, nello *status* specifico di studente non è da intendersi come un'ipotesi astratta, ma come la conseguenza giuridica del riconoscimento di un valore personale, che deve essere protetto e promosso, attraverso l'attribuzione di correlativi doveri a tutti i soggetti dell'ordinamento da cui dipende il pratico riconoscimento di quei diritti. Ne consegue che una *Carta dei diritti dello studente* non costituisce affare riservato del singolo o di una categoria, ma coinvolge tutti coloro che interagiscono con qualsiasi studente.

Infine il CNPI propone un elenco di diritti, che ben contribuiscono ad attivare un'educazione antimafiosa e che potremo riassumere nei seguenti ³⁶:

1. Il diritto alla Scuola, intesa oltre che come edificio, soprattutto come istituzione efficiente, efficace, funzionale e formativa della personalità nelle sue componenti materiali e spirituali, aperta all'integrazione europea e mondiale, orientativa e produttrice di persone professionalmente preparate.
2. Il diritto alla libertà d'apprendimento, garantita da un insegnamento ispirato ai valori costituzionali e delle carte internazionali.
3. Il diritto alla continuità d'apprendimento, fondata sull'art.3 della Costituzione.
4. Il diritto al riconoscimento della propria identità personale da realizzarsi attraverso un insegnamento individualizzato per tutti e rispettoso d'ogni diversità culturale, sociale, religiosa, sessuale e linguistica.
5. Il diritto alla libera espressione del proprio pensiero nel rispetto delle libertà altrui.
6. Il diritto alla libera aggregazione, anche con l'attuazione di quanto previsto dalla C.M. 22 dicembre 1992 n° 362, che prevede l'istituzione dei "*Centri di formazione e consulenza*".
7. Il diritto di partecipazione attiva e responsabile alla vita della Scuola mediante un rinvigorimento e una ridefinizione delle finalità degli organi collegiali.
8. Il diritto a conoscere obiettivi, contenuti e metodologie adottate dagli insegnanti.
9. Il diritto a una valutazione oggettiva e trasparente nei criteri, nei tempi e nei modi della sua espressione.
10. Il diritto alla trasparenza delle procedure relative ai procedimenti disciplinari con la revisione globale e profonda, anche alla luce del codice internazionale dei diritti umani, dell'attuale normativa scolastica.
11. Il diritto a ricorrere a una sede istituzionale non di parte per ottenere il riconoscimento di eventuali diritti non rispettati.

Il documento del CNPI termina ribadendo la necessità del "*riconoscimento della centralità dei diritti dei docenti*" ³⁷ in quanto da tale doveroso atto ne ricaverebbero indubbi benefici e

³⁵ *ibidem*, p. 214

“nuova legittimazione la responsabilità educativa dei genitori, la libertà d’insegnamento dei docenti, la funzione dei capi d’Istituto, quali garanti e promotori della buona qualità della Scuola, l’istanza di autonomia dei singoli istituti scolastici, l’efficienza dell’amministrazione e la credibilità delle forze politiche”³⁸. L’ultimo degli undici diritti sopra elencati, per quanto non esaustivi, cioè il “diritto” di poter “ricorrere a una sede istituzionale non di parte” per ottenere il soddisfacimento di eventuali diritti violati, possa ben richiamare una figura, forse “*sui generis*”, di difesa civica o con più certezza si possa parlare di un difensore civico degli studenti o, ancora, di un “*Ufficio di difesa civica dei soggetti dell’educazione*”.³⁹ La sua dislocazione potrebbe essere di tipo provinciale o per consorzi di comuni. Tuttavia il primo passo da compiere è quello di riconoscere uno *status* di soggetto di una prestazione didattica. *Status* inteso come “una condizione personale destinata a durare, capace di dare vita a prerogative e doveri e di giustificare vicende molteplici dell’attività e della vita della persona”⁴⁰. Sono anche da considerare i diritti della personalità del soggetto discente, i quali rientrano nella tutela civile della persona e che anche la Scuola, al suo interno, deve salvaguardare. Se la personalità non è di per se stessa, un diritto soggettivo, tuttavia essa è presupposto e fonte di diritti soggettivi. In oltre cinquant’anni di stato repubblicano, come già accennato, esiste solo un disegno di legge, relativo ai diritti del soggetto discente⁴¹, peraltro mai arrivato in porto. In tale disegno di legge si valorizza la figura del discente come coprotagonista del contratto formativo e portatore di diritti inviolabili. L’importanza attribuita al riconoscimento di uno *status* del soggetto dell’educazione è tale che esso va considerato “*congiuntamente al problema politico dell’autonomia della Scuola*” costituendone “*la motivazione politica e originaria*”⁴². Lo studente viene a essere, non più, il destinatario di un’azione educativa, ma il protagonista che opera all’interno di una “*Scuola-servizio ...*

³⁶ *ibidem*, pp.215-216, con modifiche e integrazioni

³⁷ *ibidem*, p. 216

³⁸ *ibidem*

³⁹ I drammatici e sconvolgenti episodi di pedofilia dell’estate 2000, hanno prepotentemente evidenziato l’urgenza d’istituire il difensore civico dei minori quale persona di collegamento tra giovani, genitori e forze dell’ordine.

⁴⁰ L. Molinari, *I diritti degli studenti*, Palumbo Editore, Palermo 1995, p.52

⁴¹ (Senato della Repubblica. Disegno di legge 634 del 20 luglio 1994: “*Delega al governo per l’emanazione di norme sullo stato giuridico del soggetto dell’educazione*”

⁴² Senato della Repubblica, *Disegno di legge 634 del 20 luglio 1994, Relazione introduttiva*, 6).

all'interno della quale devono essere disegnati spazi originari secondo un nuovo tipo di rapporto, tutto da costruire, per studenti e docenti, posti su un livello paritario in quanto entrambi coattori della prestazione" ⁴³ didattica. Il testo del disegno di legge all'articolo 2 recita : *"al soggetto dell'educazione è garantito il diritto a una prestazione didattica corrispondente ai livelli di apprendimento previsti dai programmi didattici e nel pieno rispetto dei diritti della persona allo stesso riconosciuti e garantiti dalla costituzione e dalle altre leggi dello Stato"* ⁴⁴. S'introduce l'importante concetto di *"prestazione didattica"*. La Scuola come pubblico servizio ha l'obbligo di erogare una propria prestazione ai suoi utenti che consiste nell'acquisizione, da parte degli studenti di un complesso organico di apprendimenti in modo da porli nelle condizioni di una *"effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"* ⁴⁵ e dell'Unione Europea. La prestazione didattica costituisce un diritto soggettivo e poiché il diritto sociale all'istruzione è ancora un interesse legittimo, cioè un interesse sociale indifferenziato, esso non costituisce pretesa da parte dello studente a ottenere una determinata qualità della prestazione didattica. Allo stato attuale della normativa lo studente ha solo il diritto soggettivo a frequentare la Scuola, ma non ad avere una qualità certa della prestazione didattica. Uno dei ricorsi più frequenti ai tribunali amministrativi regionali (TAR), relativamente al settore scolastico, riguarda una non promozione alla classe successiva. Il ricorso al TAR è consentito allo studente solo se nel procedimento della propria valutazione la scuola abbia commesso illegittimità da rendere invalido l'atto formale con il qual è stato respinto. Il giudice valuta l'atto formale, ma non la qualità della prestazione didattica; egli cioè non entra nel merito se la Scuola sia stata adempiente oppure no. In questo caso si è in presenza di un interesse legittimo dello studente che ha il diritto di pretendere dalla pubblica amministrazione il rispetto della procedura. Diversamente, nel caso di una non promozione dello studente per colpe inerenti l'attività della Scuola perché i docenti non hanno svolto adeguatamente i loro compiti, non è prevista nessuna possibilità di ricorso, in quanto non esiste un diritto

⁴³ *ibidem*, 3)

⁴⁴ *ibidem*, art. 2, a)

soggettivo della prestazione didattica. Si obietterà che vige la libertà d'insegnamento, ma essa prevede il rispetto della personalità dell'alunno che ha diritto a ricevere contenuti e metodologie operative il più possibile esaustive oltre a una valutazione obiettiva, costante e volta a recepire gli errori in vista di un loro superamento per una formazione scolastica globale, attenta alla persona e non soltanto a livello di stoccaggio delle nozioni. In alcune situazioni l'impossibilità oggettiva di poter verificare la qualità della prestazione didattica è talmente grave che genera abbandono e devianza spianando la strada a forme di reclutamento nella criminalità minorile, anche mafiosa.

La difesa civica dello studente

Pertanto “è necessario e urgente far funzionare idonei istituti di difesa civica delle persone”⁴⁶ in quanto la difesa civica è “*magistratura naturale dei diritti umani universalmente riconosciuti*”⁴⁷. In un contesto sociale, qual è quello scolastico, si ha il primo contatto della persona con un pubblico servizio e non c'è niente di più diseducativo di un *imprinting* d'esperienze e trattamenti negativi in una fascia d'età dove la personalità è in formazione e sta consolidando certezze e verificando ideali. Si rischiano di creare pericolosissimi stereotipi riguardo ai quali tutto quanto proviene dallo Stato non funziona o funziona male, senza possibilità d'appello. Si inducono cioè i germi di una mafiosità del pensiero che facilmente può sfociare in comportamenti mafiosi. Invece la presenza di un idoneo Ufficio del difensore civico dei soggetti dell'educazione, potrebbe assolvere anche l'importante compito di avvicinare, già in età scolare, l'utente bambina/o, ragazza/o, allo Stato infondendo in lui sicurezze e fiducia nelle istituzioni e svolgere azione preventiva verso comportamenti d'illegalità. In questo senso è condivisibile la definizione di Papisca secondo il quale il difensore civico “è un <<pontifex>>, nel senso che lancia un ponte dalla società civile verso l'apparato amministrativo, <<rectius>> verso l'apparato di servizio dello Stato e delle altre pubbliche istituzioni, non viceversa. Diciamo che egli esercita una funzione di <<

⁴⁵ Costituzione della Repubblica, art. 3, 2° comma

⁴⁶ A. Papisca, *Il difensore civico per la (ri) qualificazione costituzionale della difesa civica in Italia*, in AA.VV., *Il difensore civico*, Cedam, Padova 1997, p.18

*auditorium>>, più che di mediazione in senso stretto, nei confronti di coloro che hanno stipulato e quotidianamente rinnovano il contratto sociale, che in pratica legittimano l'esistenza di un'autorità sopraordinata ai singoli, anche in via coercitiva, perché essa serva a farli vivere tutti egualmente con dignità”*⁴⁸. Se si vuole che i futuri adulti vivano “*tutti egualmente in dignità*” e legalità è dovere degli educatori che gli studenti abbiano la possibilità di verificare, quotidianamente, l'innato senso di giustizia che li pervade e, nel caso di ritenute violazioni dei loro diritti, è moralmente indispensabile che essi possano verificare di persona che la giustizia c'è, è applicata ed è pronta ad accogliere le loro istanze. D'altra parte tra le mura scolastiche non si dovrebbero trasmettere solo nozioni, ma anche educazione basata su una coerente testimonianza da parte dei docenti dei valori costituzionali. Quest'azione di testimonianza è segno di giustizia verso il prossimo e avvalorata il senso di giustizia dei giovani, scevro da croste, impalcature e ipocrisie. Sapere che esiste qualcuno cui far ricorso in caso di violazioni di un diritto soggettivo del discente incardina il lavoro e la fatica dell'educare nella personalità del discente. I giovani sono il nuovo della società che cresce e “*il veramente nuovo parte dall'educazione ad ogni livello. Non c'è tempo da perdere per porre finalmente l'investimento in educazione e in formazione al primo posto del bilancio di uno Stato che abbia a cuore la promozione umana e lo sviluppo della democrazia: la solidarietà e la democrazia devono essere coltivate in via permanente, senza sosta, vorrei dire con puntigliosità*”⁴⁹.

L'istituzione di un Ufficio di difesa civica del soggetto dell'educazione diviene lievito che fa crescere la democrazia dal basso, che ne istilla i principi nelle coscienze e che rende la democrazia stessa prassi visibile e formativa, nel difficile percorso ad ostacoli della crescita psico – fisica del discente. A livello di gerarchia scolastica non è ancora acquisita la consapevolezza che la formazione sociale, denominata Scuola, è un sistema incompiuto e rimarrà tale finché la norma costituzionale recitata dall'art.2 non troverà collocazione teorica

⁴⁷ A. Papisca, *La norma “pace diritti umani” nello statuto dell'ente locale: significato e implicazioni attuative*, Relazione all'Assemblea degli enti locali per la pace, Assisi 25 maggio 1994, *pro manoscritto*, p.6

⁴⁸ A. Papisca, *Il difensore civico per la (ri)qualificazione costituzionale della difesa civica in Italia*, in AA.VV., *Il difensore civico*, Cedam, Padova 1997, pp. 16-17

⁴⁹ A. Papisca, *Il difensore civico*, p. 18, *passim*

e pratica nei programmi ministeriali dei vari gradi di scolarità all'interno del riordino dei cicli. La Repubblica deve riconoscere e garantire i diritti universali, inalienabili, indivisibili e interdipendenti del soggetto discente. Ognuno di questi diritti ha un proprio profilo organizzativo e tutta l'attività programmatica che compete alla professionalità docente deve avere *“come propria, specifica, unica e originaria destinazione di scopo la garanzia e, perciò stesso la cura di quegli stessi diritti, alla luce dell'art. 2 della Costituzione che forma l'asse portante della stessa Carta”*⁵⁰. E' auspicabile che dopo il riordino dei cicli scolastici avvenga il rifacimento dei programmi ministeriali alla luce del paradigma dei diritti umani, dove s'inquadrino i concetti d'apprendimento, continuità e diversità non soltanto in un contesto di naturalità od oggettività, quanto in quello di diritti inviolabili, bisogni vitali della persona, riconosciuti e garantiti dalla Costituzione e dai documenti internazionali. In quest'ottica la Scuola assurge in pieno alla sua funzione di servizio alla persona discente impegnandosi a tutelarne i propri diritti attraverso il loro quotidiano esercizio. Si deve pensare seriamente a una politica scolastica europea, che pur attenta alle singole diversità socio – culturali degli Stati dell'Unione, riconosca *“il soggetto dell'educazione come coautore del proprio processo educativo e titolare di propri inviolabili (o naturali) diritti, in quanto unica, comune e originaria è la sua soggettività, ovunque egli si trovi e risieda”*⁵¹. Attualmente il nostro sistema scolastico è il risultato di interventi di riforma segmentati e dilazionati nel tempo e la non realizzazione di una vera continuità scolastica si scontra con il secondo comma dell'art. 3 della Costituzione divenendo effettivo ostacolo alla rimozione degli *“ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”*.

Il primo comma dell'articolo 34 della Costituzione: *“la Scuola è aperta a tutti”*, secondo Molinari,⁵² non costituisce diritto soggettivo della persona del discente, ma un interesse legittimo. Quest'articolo individua il diritto sociale all'istruzione, preventivo di ogni illegalità,

⁵⁰ L. Molinari, *cit.*, p. 135

⁵¹ *ibidem*, p.119 ss

come interesse legittimo, cioè il diritto alla prestazione didattica in quanto tale e non il diritto soggettivo riconosciuto al discente di essere ammesso a frequentare la Scuola. *“Il fatto è che, una volta ammesso a frequentare la Scuola, il discente non vanta un diritto soggettivo alla prestazione didattica, ma soltanto un interesse legittimo ad esso”*⁵³. Ne consegue che non essendovi il riconoscimento e la conseguente garanzia dei diritti inviolabili del discente all'interno della formazione sociale e mancando un proprio diritto soggettivo alla prestazione didattica, la posizione giuridica dello studente è incerta in quanto il soddisfacimento della prestazione didattica e la fruizione dei diritti sono discrezionali e in mano allo Stato. Nel caso di inadempimento della Scuola verso lo studente, in materia di carente o mancata prestazione didattica, egli non può ricorrere ad alcuno in via giudiziale o amministrativa. Infatti non essendo titolare di un diritto soggettivo alla prestazione didattica, ma solo titolare di un interesse legittimo, lo studente non ha diritto di entrare nel merito di quello che fa la Scuola.

Invece un'educazione antimafiosa, passa attraverso anche il coinvolgimento totale dello studente nella scelta dei suoi percorsi formativi integrativi. L'attivazione di molti e diversificati laboratori in realtà scolastiche assai problematiche si è dimostrata una via efficace ed efficiente a ridurre notevolmente la dispersione scolastica e la caduta nelle reti della criminalità organizzata. Lavorare in scuole, aperte dal mattino alla sera, dove gli studenti frequentano laboratori di teatro, di fotografia, di ceramica, di tessitura, di falegnameria, di cucina, di espressione corporea, di latino, di educazione civica, di lettura, ecc., presuppone un grande impegno progettuale profetico dei dirigenti scolastici e dei docenti (**SCHEDA 7**) per il recupero di un universo giovanile in attesa di occasioni per crescere in umanità relazionale, affettiva, progettuale. La scuola e in particolare queste scuole sono uno dei più acerrimi nemici della mafia.

Concludendo mi sembrano tre le possibili strade da seguire:

- la compilazione di un vero e nuovo *Statuto dello studente* che contenga esplicitati diritti e doveri finalizzati all'autentica partecipazione degli stessi alla vita democratica della Scuola, in vista della formazione integrale della persona umana e di un'educazione alla

⁵² *ibidem*, p. 138

⁵³ *ibidem*

legalità che accompagni i giovani anche nel seguito della loro vita, una volta terminati gli studi;

- la normazione di uno *Stato giuridico del soggetto dell'educazione*;
- l'istituzione, nei modi, nei tempi e nei luoghi che si riterranno opportuni, di un *Ufficio di difesa civica del soggetto dell'educazione*.

Dalla loro azione sinergica ne uscirà una Scuola veramente democratica, costruttrice e testimone di legalità e radicata nei principi costituzionali e in quelli del codice internazionale dei diritti umani.

Vorrei concludere condividendo quanto Pia Blandano e Giuseppe Casarrubea affermano: *“oggi non esiste più, come un tempo, l'identificazione tra condizione sociale e sistema culturale mafioso, ed è intervenuto un processo di progressiva divaricazione tra società civile e criminalità mafiosa, proprio nel senso che quest'ultima, nel suo divenire fatto eversivo e antisociale, ha lasciato dietro di sé l'alone di una contiguità che segna l'avvenuto distacco e costituisce lo spazio specifico dell'azione educativa antimafia. A condizione, però, che ciascuno scopra la parte che sta recitando”*⁵⁴. Questo è l'impegno quotidiano che attende chi lavora, a vario titolo, nella scuola e per la scuola, senza paure, reticenze, omissioni o peggio ancora connivenze, ma con cocciuta determinazione alla costante autocritica, confronto, innovazione, cooperazione e promuovendo una relazionalità orizzontale all'interno delle classi, frantumando ogni limitazione imposta da abitudini, noiose, autoritarie e cristallizzate pratiche educative e relazionali.

⁵⁴ P. Blandano, G. Casarrubea, *cit.*, p. 117

SCHEDA 1

➔ e ... per cominciare 100 libri ➔

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE A CARATTERE GENERALE E DIDATTICO

1. AA.VV., *L'educazione alla legalità*, Atti del XXXII Convegno di Scholé, Editrice La Scuola, Brescia 1994.
2. AA.VV., *Educare alla pace*, Provincia di Forlì-Cesena 1994.
3. AA.VV., *Educazione alla legalità nel contesto della prevenzione educativa*, Mursia, Milano 1996.
4. AA.VV., *Viaggio nelle parole. Percorso di educazione alla legalità*, Fatatrac, Firenze 1996.
5. AA.VV., *Educare alla legalità. Il funzionamento dello Stato*, CIDI, Roma 1997.
6. AA.VV., *Viaggio nelle parole. Percorso di educazione alla legalità*, Edizioni Fatatrac, Firenze 1997.
7. AA.VV., *Educare nella società complessa*, Editrice La Scuola, Brescia.
8. AA.VV., *Voci di giustizia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1997
9. F. Bertoldi (a cura di), *L'intenzione educativa*, Editrice La Scuola, Brescia.
10. C. Besemer, *La mediazione dei conflitti*, Edizioni gruppo Abele, Torino 1999.
11. P. Blandano, G. Casarrubea, *Nella testa del serpente. Insegnanti e mafia*, Edizioni La Meridiana, Molfetta (BA) 1993.
12. O. Bombardelli, *Educazione civico-politica nella scuola di una società democratica*, Editrice La Scuola, Brescia
13. L. Borghi, *Educare alla legalità*, La Nuova Italia, Firenze 1992.
14. CARITAS diocesana del Triveneto (a cura di), *Il sogno di Paolo Borsellino: organizzare la speranza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1996
15. G. Casarrubea, P. Blandano, *L'educazione mafiosa. Strutture sociali e processi di identità*, Sellerio Editore, Palermo 1991
16. CEI, *Educare alla legalità. Per una cultura della legalità nel nostro Paese*, Nota Pastorale della CEI, Commissione Ecclesiale "Giustizia e Pace", Dehoniane, Bologna 1991.
17. CEI, *Stato sociale e educazione alla socialità*, Nota Pastorale della CEI, Commissione Ecclesiale "Giustizia e Pace", Edizioni ElleDiCi, Leumann (TO) 1995.
18. CEI, *Educare alla pace*, Nota Pastorale della CEI, Commissione Ecclesiale "Giustizia e Pace", Paoline, Milano 1998.
19. L. Ciauro, A. Marchesi, *Introduzione ai diritti umani. A cinquant'anni dalla Dichiarazione Universale*, Edizioni Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole (FI) 1998.
20. G. Dall'Ara, A. Zani (a cura di), *Educare alla legalità*, Provincia di Forlì-Cesena 1997.
21. L. De Grassi (a cura di), *Legalità e Democrazia*, Distretto Scolastico di Cittadella (PD), Padova 1999.
22. L. Ciotti, *Persone non problemi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1994.
23. L. Ciotti, *Chi ha paura delle mele marce*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1994.
24. A.M. Di Vita (a cura di), *Alle radici di un'immagine della mafia*, Franco Angeli, Milano 1986.
25. M. Esposito, C. Molinari, *L'educazione inconsapevole. Insegnanti nelle culture mafiose*, Edizioni La Meridiana, Molfetta (BA) 1994.
26. G. Fava, *I siciliani*, Cappelli, Bologna 1980
27. N. Galli, *Quali valori nella scuola di Stato*, Editrice La Scuola, Brescia.
28. A. Genco, *Educazione nuova e non direttività*, Editrice La Scuola, Brescia
29. LIBERA – Comune di Roma, *Educare alla legalità democratica*, Roma 1998.
30. G. Lo Cascio (a cura di), *L'immaginario mafioso. La rappresentazione sociale della mafia*, Dedalo, Bari 1986.
31. P. Lombardo, *Educare ai valori*, Edizioni Vita Nuova, Verona 1999 (4 ed.).
32. M. Marangi, P. Rossi, *La mafia è cosa nostra. 10 film sull'onorata società*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1993
33. L. Marini, M. Vaudano, *Conversazioni sulla giustizia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1992.
34. A. Papisca, *Democrazia internazionale, via di pace. Per un nuovo ordine internazionale democratico*, Franco Angeli, Milano 1995 (5a ed.).
35. M. Pezzino Galluzzo, *Scuola, territorio e antimafia*, Editrice Ila Palma, Palermo 1992
36. Regione Toscana, *Ragazzi insieme. Un'esperienza di scambio educativo in un percorso di educazione alla legalità*, Firenze 1997
37. Regione Toscana - LIBERA, *Esperienze di educazione alla legalità democratica*, Firenze 1999.
38. Regione Toscana, *Dove nasce la democrazia. Scuola e educazione alla legalità*, Firenze 1999.
39. L. Santelli Beccegato, *Bisogno di valori*, Editrice La Scuola, Brescia.
40. R. Scifo, *Vittime assolute. Storie di bambini nell'ambiente mafioso*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1997.
41. L. Sciascia, *Il giorno della civetta*, Einaudi, Torino 1961.
42. C. Scordato, *Uscire dal fatalismo. Per una pastorale del risanamento*, Paoline, Milano 1991
43. S. Veca, *Cittadinanza. Riflessioni filosofiche sull'idea di emancipazione*, Feltrinelli, Milano 1990.
44. G. Vico, *I fini dell'educazione*, Editrice La Scuola, Brescia
45. L. Violante, *Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino*, Editori Riuniti, Roma 1996
46. D. Zolo, *La cittadinanza. Appartenenza, Identità, Diritti*, Laterza, Roma – Bari 1994.
47. G. Zuanazzi, *L'età ambigua*, Editrice La Scuola, Brescia

BIBLOGRAFIA ESSENZIALE SULLE MAFIE

48. P. Arlacchi, *La mafia imprenditrice. L'etica mafiosa e lo spirito del capitalismo*, Il mulino, Bologna 1983.
49. P. Arlacchi, *Addio Cosa Nostra*, BUR, Milano 1998.
50. AA.VV., *Chiesa e lotta alla mafia*, Editrice La Meridiana, Molfetta (BA) 1992
51. AA.VV., *Mafia, politica, affari. Rapporto 1992*, Editrice La Zisa, Palermo 1992.
52. AA.VV., *Mafia. Anatomia di un regime*. Librerie associate, Roma 1992
53. AA.VV., *Dal materno al mafioso. Ruoli delle donne nella cultura delle mafie*, Edizioni Regione Toscana, Firenze 1996.
54. AA.VV., *Le trame mafiose occultano la coscienza*, Edizioni Regione Toscana, Firenze 1997.
55. AA.VV., *La mafia restituisce il maltolto. Guida all'applicazione della Legge 109/1996 sull'uso sociale dei beni confiscati ai mafiosi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1998

56. AA.VV., *Come cambia la mafia. Esperienze giudiziarie e psicoterapeutiche in un paese che cambia*, Franco Angeli, Milano 1999.
57. T. Baldi, S. Gulisano, *Un delitto inafferrabile*, Datanews, Roma 1998
58. G. Bianconi, G. Savatteri, *L'attentatuni. Storia di sbirri e di mafiosi*, Baldini e Castoldi, Milano 1998.
59. A. Blok, *La mafia di un villaggio siciliano 1860-1960. Imprenditori, contadini, violenti*, Einaudi, Torino 1986
60. A. Bolzoni, S. Lodato, *C'era una volta la lotta alla mafia*, Garzanti, Milano 1998.
61. Camera dei Deputati, *La lotta alla corruzione*, Laterza, Roma-Bari 1998.
62. A. Caponnetto, *I miei giorni a Palermo*, Garzanti, Milano 1992.
63. A. Cavadi, *Liberarsi dal dominio mafioso. Che cosa può fare ciascuno di noi: qui e subito*, Dehoniane, Bologna 1993.
64. M. Centorrino, G. Signorino, *Macroeconomia della mafia*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997.
65. G. Chinnici, U. Santino, *La violenza programmata. Omicidi e guerre di mafia a Palermo dagli anni '60 ad oggi*, F. Angeli, Milano 1989.
66. E. Ciconte, *Processo all' 'ndrangheta*, Laterza, Bari – Roma 1996.
67. A. Cottino, *Vita da clan. Un collaboratore di giustizia si racconta*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1998.
68. A. Crisantino, *Della segreta e operosa associazione. Una setta all'origine della mafia*, Sellerio, Palermo 2000
69. N. Dalla Chiesa, *Il giudice ragazzino. Storia di Rosario Livatino assassinato dalla mafia sotto il regime della corruzione*, Einaudi, Torino 1992
70. F. Di Maria (a cura di), *Il segreto e il dogma*, Franco Angeli, Milano 1998
71. E. Facito, *Massomafia*, Koinè, Roma 1997.
72. G. Falcone, *Cose di Cosa Nostra*, Rizzoli 1997 (8° ed).
73. E. Fantò, *L'impresa a partecipazione mafiosa*, Dedalo, Bari 2000
74. F. Ferrarotti, *Rapporto sulla mafia: da costume locale a problema dello sviluppo nazionale*, Liguori, Napoli 1978.
75. D. Gambetta, *La mafia siciliana*, Einaudi, Torino 1994.
76. T. Grasso, *Contro il racket. Come opporsi al ricatto mafioso*, Laterza, Roma-Bari 1992.
77. H. Hess, *La mafia*, Laterza, Roma-Bari 1984
78. E.J. Hobsbawm, *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Einaudi, Torino 1990.
79. M. Kaplan, *Narcotraffico*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1992
80. A. Lamberti, *La camorra, evoluzione e struttura della criminalità organizzata*, Boccia Editore, Salerno 1992.
81. S. Lodato, *18 anni di mafia*, Rizzoli, Milano 1996.
82. M. Massari, *La Sacra Corona Unita. Potere e segreto*, Laterza, Roma-Bari 1998.
83. V. Piazza, *caro ragazzo ti spiego cos'è la mafia*, Mursia, Milano 1999.
84. G. Priulla, *Mafia e informazione*, Liviana Editrice, Padova 1987.
85. A. Puglisi (a cura di), *Sole contro la mafie*, Editrice La Luna, Palermo 1990.
86. Regione Toscana, *Le Commissioni Parlamentari d'inchiesta*, Firenze 1997.
87. L. Rossi, *I disarmati. Falcone, Cassarà e gli altri*, Mondadori, Milano 1992.
88. U. Santino, G. La Fiura, *L'impresa mafiosa. Dall'Italia agli Stati Uniti*, F. Angeli, Milano 1990
89. U. Santino, *Storia del movimento antimafia*, Editori Riuniti, Roma 2000
90. S. Scarpino, *Storia della camorra*, Fenice 2000, Milano 1995.
91. J. & P. Schneider, *Classi sociali, economia e politica in Sicilia*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ) 1989.
92. Senato della Repubblica – Camera dei Deputati. Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari. Sportello per la Scuola e il Volontariato, *Conoscere le mafie. Costruire la legalità*, XIII Legislatura, Roma 2000.
93. R. Siebert, *Mafia e quotidianità*, Il Saggiatore, Milano 1996.
94. C. Staiano, *Un eroe borghese. Il caso dell'avvocato Giorgio Ambrosoli assassinato dalla mafia politica*, Einaudi, Torino 1991
95. N. Tranfaglia, *La mafia come metodo*, Laterza, Roma-Bari 1991.
96. N. Tranfaglia, *Mafia, politica e affari nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 1992.
97. P. Vigna, *Non solo antimafia*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1997
98. L. Violante (a cura di), *Cantata per la festa dei bambini morti di mafia*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.
99. L. Violante (a cura di), *Mafia e società italiana. Rapporto '97*, Laterza, Roma-Bari 1997.
100. L. Violante (a cura di), *I soldi della mafia. Rapporto '98*, Laterza, Roma-Bari 1998.

SCHEDA 2**VIAGGIO NELLA PAROLA MAFIA**

(da: AA.VV., LIBERA, *Viaggio nelle parole. Percorso di educazione alla legalità*, Edizioni Fatatrac, Firenze 1996, pp. 6-7, con modifiche e integrazioni)

La parola “mafia” ha origini non ancora chiare. Appare la prima volta a Palermo in un documento del 1658 come soprannome di una strega e con il significato di “audacia, sete di potere, arroganza”. Alla fine del XIX secolo alla parola mafia si associa soprattutto “baldanza, orgoglio”. Diversi autori fanno derivare la parola dall’arabo “*mahyāsun*” con il significato di “spaccone, fanfarone, smargiasso, sfacciato” (Cfr.: L. Lanteri, *Le parole di origine araba della lingua italiana*, Editore Zanetel Katrib, Padova 1991, p.55).

Nel 1862 viene rappresentata a Palermo una commedia che ha per protagonisti dei mafiosi e che s’intitola “*I mafiusi di la Vicaria*” ambientata nella prigione di Palermo. In ogni caso la parola mafia identifica un’organizzazione malavitosa dedita al crimine e alla gestione di affari illegali. Pochi anni dopo, nei documenti ufficiali governativi si parla di “delitti di mafia” e la parola compare nelle lingue tedesca, francese e inglese ad opera dei giornalisti interessati alle inchieste sulla presenza della delinquenza in Sicilia. Attualmente si deve parlare di mafie e non di mafia. Infatti essa è costituita da **quattro organizzazioni criminali: Cosa Nostra in Sicilia, ‘Ndrangheta in Calabria, Camorra in Campania e Sacra Corona Unita in Puglia**. Le quattro mafie si sono, nel tempo, infiltrate in varie parti del territorio dello Stato controllando vari settori (economici, politici, ambientali) e hanno stretto contatti e alleanze anche con gruppi mafiosi di altri Stati (esempio: Albania, Bulgaria, Cina, Russia, Turchia, ...) per meglio gestire i loro traffici illeciti come quelli della droga, delle armi, della prostituzione, del traffico di esseri umani, del riciclaggio del denaro e dello smaltimento di rifiuti speciali. A questi reati si devono aggiungere quelli dell’usura, del racket, dell’estorsione, della ricettazione e del contrabbando. Le mafie sono un problema nazionale e internazionale e le indagini “*devono configurarsi come pianificazione di una sempre più ampia strategia di contrasto che guardi alle ramificazioni internazionali della mafia, al flusso di uomini e traffici illeciti tra località di provenienza e territori esteri individuati come scenario d’azione*”(G.C. Caselli, Intervento al “*Progetto Educazione alla legalità democratica*” Atti editi dal Liceo Scientifico Statale “Galileo Galilei” di Palazzolo s/O (BS), 7 marzo 1997, p.15

SCHEDA 3**LE ASSOCIAZIONI MAFIOSE**

(da: AA.VV., LIBERA, *Viaggio nelle parole. Percorso di educazione alla legalità*, Edizioni Fatatrac, Firenze 1996, pp.7-8, con riduzioni e modifiche)

Il Codice Penale all’art. 416 bis del Codice Penale punisce con la reclusione chi fa parte di un’associazione mafiosa. Al terzo comma si legge: “*L’associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza d’intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per gli altri ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasioni di consultazioni elettorali*”. In più il settimo comma aggiunge che “*nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l’impiego*”.

I caratteri dell’associazione mafiosa sono dunque:

- a) la capacità di impaurire i cittadini per effetto della violenza che essa è capace di esprimere;
- b) il conseguente stato di sottomissione all’associazione di coloro che abitano nel territorio dove essa opera mantenendo anche il silenzio su quanto sanno dell’attività e dei componenti dell’organizzazione;
- c) il fine di arricchirsi commettendo delitti e controllando le attività economiche, o quello di assicurarsi protezioni politiche orientando i voti della popolazione a favore dei partiti che l’associazione considera a sé più favorevoli.

Quindi per il nostro Codice penale vanno considerate mafiose non soltanto le quattro associazioni elencate nella SCHEDA 2, ma tutti i gruppi criminali che presentano i caratteri sopra elencati.

SCHEDA 4**DIZIONARIO MINIMO**

1. **Baby-gang:** associazioni di giovani, anche adolescenti o di età inferiore, dedite ad effettuare azioni di violenza su coetanei, ma anche furti, rapine, scippi, estorsioni, stupri, ecc. Sono diffuse in varie città d'Italia, senza precisa tipizzazione geografica. La cronaca di questi ultimi tempi se n'è molto occupata.
2. **Contrabbando:** traffico illecito di prodotti (es: sigarette, stupefacenti, alcolici,...) che da fenomeno gestito da gruppi criminali locali si sta configurando sempre più come attività mafiosa gestita da associazioni criminali internazionali che pur di raggiungere i loro scopi non esitano a uccidere. Gli esempi più drammatici sono quelli del contrabbando di sigarette dall'Albania verso le coste pugliesi.
3. **Criminalità organizzata:** è una delle forme più gravi di criminalità. Le mafie ne sono un tipico e drammatico esempio. Si tratta di associazioni caratterizzate da stabilità e predisposizione dei mezzi idonei per il raggiungimento degli scopi delinquenziali che il sodalizio criminoso si propone di raggiungere. Il reato diventa strumento per l'acquisizione illecita di profitti economici o per il perseguimento di un obiettivo politico. Ha raggiunto dimensioni transnazionali
4. **Devianza:** per la sua grande varietà di manifestazioni e di comportamenti è difficilmente inquadrabile in una definizione univoca. La si può intendere come trasgressione, un progressivo o improvviso distacco da una serie di modelli condivisi da una società, un'infrazione alle regole stabilite, la mancata risposta alle attese istituzionalizzate, il voler adattare il mondo a se stessi secondo una linea di condotta aggressiva e violenta o secondo una linea rinunciataria ed evasiva, senza trascurare il fatto che la devianza è anche una delle potenzialità, delle possibilità di comunicazione degli esseri umani e questo vale soprattutto per gli adolescenti. Vi è una stretta relazione tra devianza e criminalità in quanto la prima, se non prevenuta a livello educativo, può sfociare in comportamenti criminosi. (Per saperne di più: G. De Leo, *La devianza minorile*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1995; M.L. De Natale, *Devianza e pedagogia*, Brescia 1999; M.V. Masoni, *Insegnamento e devianza minorile*, Giuffrè, Milano 1994; G. Vico, *Educazione e devianza*, Editrice La Scuola, Brescia ; G. Zuanazzi, *L'età ambigua*, Editrice La Scuola, Brescia 1995).
5. **Legge 7 marzo 1996 n°109:** E' una legge voluta da *LIBERA- Associazioni nomi e numeri contro le mafie*, sostenuta da un milione di firme e dalla collaborazione di 23 quotidiani italiani. Questa legge approvata con il voto pressoché unanime delle due Camere, consente ai Comuni, alle Associazioni e allo Stato di utilizzare per fini sociali i beni confiscati alle mafie. La confisca dei beni alle organizzazioni mafiose e il loro utilizzo per fini sociali rappresentano il nuovo fronte della lotta dello Stato e della società civile alla criminalità organizzata. Purtroppo dal testo originario è stata eliminata la parte riguardante i beni dei corrotti, che pur essendo confiscati confluiscono nel bilancio generale dello Stato, ma non vengono restituiti alla collettività attraverso servizi. Questa legge è utile e importante perché unisce l'azione repressiva a un progetto civile di legalità, consentendo la restituzione alle comunità locali di beni che prima avevano rappresentato la forza e la potenza dei mafiosi. Trasformare le ville dei boss in centri sociali, in sedi di comunità terapeutiche, in uffici giudiziari, in parchi giochi e in scuole, significa riaffermare il primato della legalità e della democrazia, creare servizi e vivibilità, affermare la convenienza dell'antimafia. Viene così indebolito il potere mafioso in una delle sue manifestazioni fondamentali: il controllo del territorio. (Per saperne di più: AA.VV., *La mafia restituisce il maltolto*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1998).
6. **Diritto:** il vocabolario la definisce come l'insieme di norme imposte con provvedimenti legislativi o vigenti per consuetudine, sulle quali si fondano i rapporti tra i membri di una comunità o si definiscono quelli tra comunità estranee. Si distingue in diritto oggettivo e soggettivo. Il primo è il complesso di regole che disciplinano la vita di una collettività e, in questo senso, è sinonimo di ordinamento giuridico. Il secondo indica il potere di agire a tutela di un proprio interesse riconosciuto al soggetto dall'ordinamento giuridico. (Cfr. F. Del Giudice (a cura di), *Nuovo dizionario giuridico*, edizioni Simone, Napoli 1995, p. 545). Particolarmente importanti sono i **diritti dell'uomo** (civili, politici, sociali, economici, culturali oltre a quelli dei popoli e quelli relativi alla pace, allo sviluppo e all'ambiente). I diritti umani sono l'insieme dei bisogni vitali, d'ordine materiale e spirituale, caratterizzati dall'essere universali, intangibili e inalienabili. Da segnalare la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia (1989). I diritti dell'uomo sono codificati in un complesso di documenti internazionali che costituiscono il Codice internazionale dei diritti umani. (Per saperne di più: P. Danuvola (a cura di), *I diritti umani. Riflessioni teoriche e indicazioni didattiche*, Editrice La Scuola, Brescia 1989; F. Compagnoni, *I diritti dell'uomo. Genesis, storia e impegno cristiano*, S. Paolo, Milano 1995; F. Lotti, N. Giandomenico (a cura di), *Insegnare i diritti umani*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1998).
7. **Omertà:** Il vocabolario la definisce come forma di solidarietà diretta a nascondere l'identità di chi ha commesso un reato e in genere a escludere l'intervento della legge. Secondo alcuni la parola deriva dalla lingua napoletana quale corruzione del termine umiltà, riferendosi alla cieca sottomissione alle regole camorristiche. Altri ancora fanno derivare la parola da omineità, cioè qualità di essere *omu*, ovvero forte. In

ogni caso l'omertà è un reato contro la società civile e contro lo Stato in quanto il silenzio, la non denuncia di fatti criminosi facilita il diffondersi delle illegalità delle bande criminali. E' diritto-dovere di ogni cittadino collaborare con le istituzioni e le forze dell'ordine per smascherare chi opera contro la legalità.

8. **Pizzo:** il vocabolario lo definisce come forma di tangente estorta, con minacce e violenza, a negozianti e imprenditori da parte delle organizzazioni mafiose. L'estorsione, insieme all'usura e all'imposizione di tangenti, è uno dei modi con cui la criminalità organizzata pone il suo dominio sul territorio e aumenta le sue ricchezze. Una volta entrati nel giro del pizzo è difficile uscirne. Alcuni coraggiosi commercianti hanno costituito un'Associazione per far valere le proprie ragioni e potersi difendere. Libero Grassi, che ha denunciato l'estorsione a suo carico è stato ucciso, ma il suo sacrificio non è stato vano. Lo Stato ha emanato apposite leggi (vedi la voce usura) per prevenire l'estorsione e l'usura e per risarcire coloro che sono stati danneggiati da queste forme di delinquenza. Il reato di estorsione è previsto dall'art. 629 del Codice Penale. (Per saperne di più: AA.VV., *Viaggio nelle parole. Percorso di educazione alla legalità*, Edizioni Fatatrac, Firenze 1997; L. Violante, *Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino*, Editori Riuniti, Roma 1996).
9. **Racket:** la parola è presa in prestito dal diritto penale americano (*racketeering*) dove indica alcuni reati propri della criminalità organizzata, in origine estorsiva (*racket*), e in successivamente anche omicidio, rapina corruzione, sequestro di persona, ... purché ad opera della criminalità organizzata.
10. **Usura:** La legge 7 marzo 1996 n° 108 "*Disposizioni in materia di usura*", fornisce nuove disposizioni verso questo gravissimo reato. Si cerca pertanto di arginare questo fenomeno, spesso dai risvolti umani drammatici, che vede persone in situazioni di disagio vittime di usurai, nei cui confronti s'indebitano per somme, inizialmente anche basse, in vorticoso aumento a causa dell'applicazione d'interessi spropositati. Il fenomeno del prestito a usura ha interessato negli ultimi tempi il mondo dell'imprenditoria, ma anche singoli cittadini. Questi comportamenti presentano un elevato grado di pericolosità sociale, non soltanto per il pregiudizio arrecato alla vittima, ma anche per le conseguenze negative sul sistema economico. (Per saperne di più: T. Grasso, *Manuale anti usura. Per un uso responsabile del denaro*, Edizioni Commercio, Roma 1998)

SCHEDA 5**CHI COMBATTE LE MAFIE**

(da: AA.VV., LIBERA, *Viaggio nelle parole. Percorso di educazione alla legalità*, Edizioni Fatatrac, Firenze 1996, pp. 7-8, con modifiche e integrazioni)

Lo Stato combatte le mafie a diversi livelli:

1. Nel **Parlamento**, con la discussione e l'approvazione di leggi contro le organizzazioni mafiose e mediante le **Commissioni Parlamentari Antimafia**. La prima Commissione venne istituita nel 1962 con il compito di *"proporre le misure necessarie per reprimere le manifestazioni ed eliminare le cause"* della mafia. Da allora si sono susseguite cinque Commissioni Parlamentari che hanno pubblicato migliaia di atti analizzando i profili delle varie associazioni mafiose e sollecitando il Parlamento ad approvare leggi più efficaci per combattere mafie sempre più moderne e pericolose. Le Commissioni Parlamentari controllano il funzionamento delle leggi esistenti, proponendo misure contro il riciclaggio del denaro ottenuto con atti criminosi come le estorsioni, le rapine, il traffico di droga, e verificano che gli Enti locali, per esempio i Comuni, non subiscano infiltrazioni mafiose. Nel caso che questo avvenga il Consiglio comunale viene sciolto per intervento della Prefettura e sostituito, provvisoriamente da un Commissario. Questa situazione è operante per circa un centinaio di Comuni.
2. Mediante il **Ministero degli Interni** il quale svolge una complessa attività diretta a prevenire la formazione delle associazioni mafiose. Esso, inoltre, attraverso il Servizio Centrale di Protezione, provvede a garantire la sicurezza e il reinserimento sociale dei cosiddetti "collaboratori di giustizia", cioè di quelle persone che hanno abbandonato i gruppi mafiosi e offrono il loro aiuto per svolgere le indagini sulle organizzazioni criminali.
3. Attraverso l'intervento della **Magistratura**. I Magistrati sono in prima linea contro le mafie e si deve al loro impegno e al sacrificio di molti di loro se alcuni obiettivi della lotta contro le mafie sono stati raggiunti. I migliori risultati giudiziari sono stati raggiunti attraverso un intenso coordinamento e scambio d'informazioni tra i magistrati. Fino agli anni settanta venivano processati gli autori di singoli delitti, ma non venivano svolte indagini sull'organizzazione. Solo con l'istituzione del cosiddetto *pool*, cioè di gruppi di magistrati che si occupano solo di mafie, si è potuto conoscere e colpire la struttura. Dopo quest'esperienza, la magistratura è stata dotata di organi adeguati quale la **Direzione Nazionale Antimafia (DNA)** con competenza su tutto il territorio nazionale. Essa coordina il lavoro delle Direzioni Distrettuali Antimafia, istituite presso ogni capoluogo del distretto giudiziario con il compito di svolgere indagini sui delitti di criminalità avvenuti nel territorio del distretto.
4. Mediante il potenziamento delle **Forze di Polizia**. Nell'ambito del Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno è stata istituita la **Direzione Investigativa Antimafia (DIA)**, che è composta da appartenenti alla Polizia di Stato, all'Arma dei Carabinieri e al Corpo della Guardia di Finanza, per svolgere indagini sulla criminalità mafiosa.
5. Mediante l'**azione educativa delle scuole e dei Comuni**. Entrambi possono e devono, ognuno per le proprie competenze, ma in stretta collaborazione tra loro, proporre percorsi educativi che promuovano e attuino, nella quotidianità, la pratica di un'effettiva formazione civica vissuta in prima persona da tutti i cittadini (giovani e adulti). Azioni visibili di quest'impegno di promozione dei diritti di cittadinanza e di edificazione di una diffusa e testimoniata legalità sono: gemellaggi tra scuole e Comuni, l'istituzione dei Consigli Comunali dei Ragazzi (vedi *Scuola e Didattica* n°8/2000) convegni, visite ai luoghi delle istituzioni (consigli di quartiere, prefettura, comune, provincia, regione, parlamento) e della lotta alla criminalità (polizia, carabinieri, guardia di finanza).
6. Mediante l'**impegno di tutti i cittadini**. Questi, adulti o giovani che siano, possono contribuire attivamente alla lotta contro le mafie mediante scelte di vita di coerente legalità e nel contempo impegnandosi a far crescere e mantenere nella società analoghi comportamenti di diffusa legalità senza accettare compromessi di qualsiasi genere e, se richiesto o ritenuto necessario, collaborando attivamente con la giustizia.

Tutto quanto elencato sopra non basta. Per combattere le mafie occorre che si affermi l'**antimafia dei diritti**, cioè nella nostra nazione, come in tutte le altre, ci devono essere condizioni economiche, sociali e culturali che assicurino a tutte le persone di poter usufruire dei propri diritti di cittadino, nel contesto più vasto e articolato dei diritti umani universalmente riconosciuti, per condurre una vita rispettosa dell'umana dignità. Per combattere le mafie occorre creare lavoro e occupazione; servono edifici scolastici efficienti e funzionali con aule e laboratori e docenti professionalmente preparati e aggiornati; servono spazi educativi e ricreativi extrascolastici per giovani e adulti; paesi e città non degradati e vivibili; amministrazioni locali e statali efficienti e vicini ai bisogni vitali di tutte le persone.

In altre parole c'è bisogno di quella che Balducci, riprendendo il pensiero di Levinas, definiva *"l'epifania dell'Altro"*, il suo riconoscimento e la sua permanenza nelle azioni e scelte degli uomini e delle istituzioni, e *"la crisi della civiltà come fine del monologo"*, per svolgere lo sguardo alle effettive necessità di tutti gli esseri umani e mettere in atto interventi risolutivi di molte situazioni deficitarie dal punto di vista economico, sociale e culturale. (E. Balducci, *L'Altro*, Edizioni Cultura della Pace, S.Domenico di Fiesole (FI) 1996).

SCHEDA 6**SERVIZI PER I DOCENTI**

Si segnalano degli indirizzi utili, tra loro sinergici, che possono essere liberamente contattati, per ricevere consigli operativi e materiale informativo sulle tematiche dell'educazione alla legalità e della lotta alle mafie.

**1. Senato della Repubblica – Camera dei Deputati
Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni
criminali similari.**

“Sportello per le scuole e il volontariato”.

Palazzo San Macuto

Via del Seminario, 76 – 00186 ROMA

Telef. 06 67604258 (Mercoledì e Giovedì ore 9-13) **Fax 06 67604785.**

Internet: www.parlamento.it/parlam/bicam/mafia/home.htm

Presso la Commissione Antimafia è stato attivato lo **“Sportello per le scuole e il volontariato”**. Esso è aperto verso il mondo della scuola perché quest'ultima possa avvalersi degli strumenti conoscitivi della Commissione Antimafia *“per diffondere tra i ragazzi e le ragazze l'idea di quanto è bella la trasgressione della legalità”* (Cfr. O. Del Turco, *cit.*, p. 28). Ci si può rivolgere allo Sportello per richiedere documentazione, informazioni e interventi di esperti per affrontare, da un punto di vista educativo, interdisciplinare, l'educazione alla legalità e le problematiche inerenti le mafie, le loro attività criminali e le modalità per contrastarle e debellarle.

Presso la sede dello **“Sportello”** si può richiedere gratuitamente il testo: *Conoscere le mafie – Costruire la legalità – Materiali di documentazione per le scuole*, Roma 2000.

2. LIBERA – Associazioni, Nomi e Numeri contro le mafie

Via Marcora 18/20 – 00153 Roma **Tel. 06 5840406 Fax 06 5840662**

Internet: www.libera.it

E-mail: libera@libera.it

Fondata da don Luigi Ciotti, LIBERA è un'associazione di oltre settecento associazioni, docenti, magistrati e tanti altri cittadini. LIBERA è servizio, raccordo e stimolo per quanti vogliono impegnarsi nella lotta alle mafie e per la formazione civile, perché non basta l'azione repressiva. Occorre, infatti, investire sulla prevenzione promuovendo e praticando un'antimafia dei diritti e delle opportunità. LIBERA può offrire documentazione, dossier, testi sui temi attinenti alle mafie e all'educazione alla democrazia e alla legalità; favorire la circolazione di notizie e lo scambio di esperienze culturali; far conoscere iniziative, progetti, manifestazioni. La sede di Roma può inoltre fornire i nomi dei Referenti regionali ai quali rivolgersi per sviluppare progetti di educazione alla legalità nelle singole realtà scolastiche.

LIBERA si è fatta promotrice della legge 109/1996 sull'uso sociale dei beni confiscati ai mafiosi e nel 1999 ha siglato un Protocollo d'Intesa con Il Ministero della Pubblica Istruzione.

I periodici collegati alle attività di LIBERA sono: *“Narcomafie”* e *“Vialibera”*.

3. Centro di Documentazione Cultura Legalità Democratica della Regione Toscana sorto nel 1994, in attuazione dell'art.3 della legge regionale 78/1994.

Via Gustavo Modena, 13 – 50121 Firenze **Tel. 055 4382707 Fax 055 4382765**

Internet: <http://www.regione.toscana.it/ita/cld>

E-mail: cld@regione.toscana.it

Questo Centro si configura come *“Banca dati nazionale delle esperienze di educazione alla legalità democratica”* alla quale comunicare anche i progetti di educazione alla legalità realizzati nelle proprie scuole. Il Centro ha pubblicato due testi: A.P. Tanda (a cura di), *Le commissioni parlamentari d'inchiesta* e P. Blandano (a cura di), *Dove nasce la democrazia. Scuola e educazione alla legalità*.

Ha inoltre edito il CD ROM: *Esperienze di educazione alla legalità democratica*, in distribuzione gratuita ed è anche disponibile il C D ROM: *La mafia: 150 anni di storia e di storie* realizzato dalla Regione Toscana, dalla città di Palermo e dalla Mediateca Regionale Toscana.

SCHEDA 7**PROPOSTA DI PROGRAMMAZIONE DIDATTICO – EDUCATIVA**

Il Collegio dei Docenti, nel confronto democratico delle diverse opinioni, s’impegna a progettare e verificare periodicamente percorsi idonei a:

1. Edificare una scuola dei valori, fondata sulla Costituzione e sul codice internazionale dei diritti umani.
2. Promuovere e attivare una cultura della vita, della memoria e dell’impegno.
3. Promuovere e provocare pluralismo e autonomia attraverso:
 - a) l’espressione dei propri sentimenti;
 - b) il confronto di sé nel gruppo: un gruppo ben strutturato (ascolto, collaborazione, condivisione, confronto culturale, riconoscimento e valorizzazione delle differenze, apertura costruttiva verso l’esterno), nel quale ciascuno riconosce i propri veri interessi e un gruppo inserito nel contenitore scuola dove le relazioni umane sono improntate al reciproco riconoscimento e promozione dei diritti umani universalmente riconosciuti. Questo faciliterà l’accettazione delle differenze individuali, l’espressione dei sentimenti e dei consensi e consentirà di orientare e perfezionare scelte. Infatti *“il gruppo incentiva gl’interessi e la sensibilità, dà la spinta all’acquisizione delle capacità necessarie al rapporto sociale, acuisce la coscienza individuale e collettiva”*⁵⁵. Un gruppo, quindi, inteso come luogo di esplicitazione dei propri atteggiamenti culturali, delle proprie emozioni, ansie, aspettative e luogo aperto ai contributi di altre persone per giungere alla comune, seppur diversificata, maturazione dei valori democratici del rispetto della Costituzione, delle leggi, della legalità, della solidarietà interna ed esterna al gruppo stesso.
4. Rendere il contesto scolastico il luogo di esperienze emotive significative promuovendo, nella quotidianità:
 - a) Il riconoscimento dell’identità di ogni alunna/o;
 - b) la percezione della legalità come scelta costruttiva e liberatoria, piuttosto che imposta e coercitiva⁵⁶ (**SCHEDA 9**);
 - c) la rivalutazione di sé come passaggio da un’obbedienza eteronoma a quella autonoma;
 - d) autentiche forme di socializzazione a più livelli d’intersezione (tra coetanei e tra questi e gli adulti e tra gli adulti stessi: docenti, genitori, altre persone che frequentano la scuola);
 - e) la creatività mediante l’uso dei linguaggi verbali e non verbali per rendere lo studente creatore e produttore di valori e di cultura (attività teatrali e di drammatizzazione, inchieste, autentiche ricerche, giochi di ruolo, ...);
 - f) la discussione dei modelli consumistici per rendere operativa una cultura controcorrente *“che sappia essere anche trasgressiva rispetto a certi standards comportamentali o alle convinzioni tradizionali obbliganti a scelte normali, conseguenti alla mediazione svolta dai processi di normalizzazione. E naturalmente occorre sempre distinguere gli scenari dalle azioni e dei soggetti, perché non tutto ciò che ci circonda è criminale e, in termini educativi, non è tanto il crimine che interessa, quanto la sua prevenzione. Tutto sta a vedere come si coniugano democrazia nominale e partecipazione reale, funzioni normativo-retoriche e capacità professionali; come si costruisce un comune progetto educativo e con quali livelli di serietà di elaborazione e di intervento istituzionale esso viene sostenuto e fatto proprio”*⁵⁷;
 - g) la ridefinizione del concetto di valutazione verso modalità che considerino la reale efficacia educativa dei contenuti e delle attività al fine di corrispondere ai reali bisogni formativi degli studenti e attivare mutamenti comportamentali, e quindi autentici apprendimenti;
 - h) la progettazione di percorsi formativi che coinvolgano gli studenti ai quali va riconosciuto lo status di soggetti di una prestazione didattica. Status inteso come *“una condizione personale destinata a durare, capace di dare vita a prerogative e doveri e di giustificare vicende*

⁵⁵ G. Casarubea, P. Blandano, *L’educazione mafiosa*, Sellerio Editore, Palermo 1991, p. 119

⁵⁶ G. Potenza, *La legalità, i giovani e la democrazia*, in *Ricerche Didattiche*, 4/1996, p.103

⁵⁷ G. Casarubea, *Esperienze antimafia e pedagogia*, in *Segno* 138/1992. Pubblicato con il titolo di *traducibilità dell’esperienza antimafia*, in P. Blandano, G. Casarubea, *cit.*, p.110

molteplici dell'attività e della vita della persona"⁵⁸. Lo studente non è più il destinatario della prestazione didattica, ma qualora la Scuola valorizzi ed esalti i suoi bisogni vitali, egli diviene coproduttore di apprendimento incarnato nella sua realtà di persona in formazione. Se la Scuola non garantisce allo studente, *in primis*, il diritto inviolabile alla libertà di apprendimento, essa non può definirsi democratica, in quanto tale libertà è a fondamento di ogni altra libertà civile e politica. Senza libertà di apprendimento non può esistere libertà di pensiero e senza quest'ultima il termine democrazia si svuota di significato. Dove non esiste libertà di apprendimento lo studente non diviene in grado di autodeterminazione e autonomia di giudizio. La libertà di apprendimento è quindi la condizione basilare per costruire, con consapevolezza, la propria personalità e per interiorizzare una legalità non costrittiva, ma liberamente scelta e resa operativa nella sua quotidianità di cittadino;

- i) la discussione dei concetti di autorità, informazione (**SCHEDA 10**), territorio, verità, ordine, obbedienza, famiglia e ruoli genitoriali, per:
 - evidenziare e analizzare eventuali ambiguità dei termini;
 - verificare la disponibilità di ognuno a ripensare al proprio ruolo all'interno del gruppo e della comunità nel contesto sociale odierno;
 - ideare percorsi critici che esaltino aspetti positivi di un progettare e ragionare controcorrente per contrastare l'omologazione.
5. Ripensare e ridefinire il concetto di autorità iniziando dal suo significato etimologico interpretato come "*capacità di scorrere liberamente da sé*"⁵⁹ e "*capacità propria del soggetto di diritto di operare scelte in grado di provocare una trasformazione*"⁶⁰. La presenza di forme autoritarie nella relazione adulto-minorenne può facilmente generare aggressività e violenza. L'azione educativa non può essere fondata sulla sistematicità delle punizioni o delle offese verbali. Questo metodo genera angoscia che a sua volta provoca esiti negativi nelle azioni. Infatti "*un educatore autoritario e dogmatico induce nell'alunno una mentalità chiusa, centrata su modi rigidi e sul concetto di autorità esterna, rinforzando la mentalità mafiosa*"⁶¹. Il comportamento del personale scolastico dev'essere improntato al rigore e alla sobrietà degli atteggiamenti, puntualità, trasparenza, liceità, riconoscimento e rispetto della dignità della persona umana.
6. Fondare l'azione educativa su un clima democratico e di partecipazione⁶², incentivando il confronto culturale, lo scambio di conoscenze e di esperienze.
7. Scardinare le collusioni tra azioni educative e "subculture" mafiose e mafiose anche mediante l'attivazione di percorsi di formazione permanente degli adulti (genitori, amministratori, docenti, personale ausiliario), che prevedano una profonda e serena riflessione su di sé, "*sulla inconsapevolezza della complicità che ha lo scopo di conservare l'esistente*"⁶³.
8. Trasformare la scuola in un luogo di continuità vitale, nel quale la dimensione sociale derivante dal sistema delle relazioni interne abbia rilievo non inferiore al livello socio-familiare⁶⁴.
9. Contrastare, mediante scelte collegiali condivise, le tendenze all'isolamento culturale e psicologico, all'esaltazione, esasperata e fine a se stessa, della forza fisica e della ricerca di scorciatoie illegali per il raggiungimento di determinati obiettivi. Quest'azione di contrasto assume maggiori valenze educative permanenti se si progettano, e si realizzano, percorsi che promuovano la conoscenza di tutte le diversità e del contributo che ognuna può offrire in termini d'interpretazione, originale e costruttiva delle quotidianità. Si tratta di far comprendere agli studenti, che la dignità insita in ogni essere umano è indipendente dal vigore fisico ed essa è il valore supremo che travalica ogni piccola o grande infermità psico-fisica, o diversità d'opinione, di religione, di etnia, di sesso, di ceto sociale, e via dicendo.
10. Reimpostare il proprio ruolo di educatori tale da privilegiare la relazione tra gli adulti come modalità di maturazione reciproca nel confronto democratico dei saperi, delle metodologie, dei criteri valutativi e delle scelte didattiche.
11. Impegnarsi a promuovere nella scuola una relazionalità multidirezionale (docenti-alunni-genitori-personale ATA), in grado di favorire l'ascolto, l'inserimento e la partecipazione dei soggetti più

⁵⁸ L. Molinari, *I diritti degli studenti*, Palumbo Editore, Palermo 1995, p.52. Cfr. Senato della Repubblica. Disegno di Legge 634 del 20 luglio 1994: "*Delega al governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del soggetto dell'educazione*".

⁵⁹ P. Blandano, G. Casarrubea, *Nella testa del serpente. Insegnanti e mafia*, Edizioni La Meridiana, Molfetta (BA) 1993, p.41

⁶⁰ P. Blandano, G. Casarrubea, *Educazione alla non violenza e mafia*, in *Segno*, 133/1992, p.20

⁶¹ M. Esposito, C. Molinari, *L'educazione inconsapevole. Insegnanti nelle culture mafiose*, Edizioni La Meridiana, Molfetta (BA) 1994, p. 51

⁶² *ibidem*, p. 81

⁶³ M. Esposito, C. Molinari, *cit.*, p. 102

⁶⁴ P. Blandano, G. Casarrubea, *cit.*, p. 54

problematici, evitando la stigmatizzazione “che è alla base del successivo e conseguente momento dell'affiliazione”⁶⁵.

Questi impegni si concretizzano nelle seguenti scelte operative:

- A. Ripensare il contenitore scuola come luogo della flessibilità, della mobilità, dell'interscambio di professionalità e di luogo dove c'è il cantiere, sempre aperto, del confronto e della tensione interiore di voler incontrare, conoscere e comprendere le umanità di tutte le culture, religioni, ceti sociale, opinioni politiche, ecc.
- B. Progettare azioni collegiali condivise che escono dagli schemi e dalle convenzioni rigidamente codificate e abitudinarie (non solo libri di testo e l'utilizzo di tecniche multimediali, ma scelte didattiche vivibili emotivamente dagli studenti come eventi formativi significativi e significanti per sé e i propri familiari, anche mediante frequenti uscite nel territorio e scambi con scuole di altre regioni italiane e Paesi europei). In pratica si tratta di elaborare un progetto che “*liberi creatività, autonomia, criticità, perché ogni risorsa non venga dispersa, ma trovata. E' necessario un confronto sia sul micro, sia sul macro della realtà che veda come protagonisti del cambiamento i ragazzi e le ragazze. Per tutto questo è necessario il coraggio di trovare alternative e di sperimentare*”⁶⁶.
- C. Progettare attività collegiali che “*rafforzino la pratica della democrazia, che allarghino la sfera dei diritti, che espandano le possibilità di accesso alle risorse culturali, che aumentino la trasparenza del potere economico, che migliorino la qualità della vita individuale*” in quanto “*soltanto un modello culturale che produce maggior benessere materiale, psicologico, morale,, può essere competitivo nello scontro ideologico e contribuire così all'esaurirsi della subcultura antagonista*”⁶⁷.
- D. Riflettere sullo stato dell'educazione civica per riprogettarla verso orizzonti:
 - di maggiore conoscenza critica delle istituzioni (locali, regionali, nazionali e internazionali);
 - di autentica e coraggiosa testimonianza del valore della legalità, costi quel che costi;
 - di partecipazione alla vita della comunità locale fin da giovane età (es: Consigli Comunali dei Ragazzi)

Non si deve dimenticare che molti mafiosi sono usciti dall'attuale scuola media nella quale è stata, o il più delle volte non è stata, impartita una certa idea di educazione civica, spesso cristallizzata nel manuale. Pertanto non serve la scuola rigidamente legata ai programmi, agli orari, ai capitoli dei libri e chiusa all'esame critico delle realtà della strade e dei vicoli. Si deve urlare “sì” a una scuola che è, e si fa continuamente, “*comunità aperta, un centro di promozione culturale e sociale disponibile ai bisogni del territorio*”⁶⁸. Questo significa aprire le scuole alla comunità e pubblicizzare i prodotti della scuola.

⁶⁵ P. Blandano, G. Casarrubea, *Educazione alla non violenza e mafia*, cit., p.24

⁶⁶ *ibidem*

⁶⁷ M. Esposito, C. Molinari, cit., p. 49.

⁶⁸ G. Casarrubea, P. Blandano, *L'educazione mafiosa*, cit., p. 152

SCHEDA 8**Un articolo di giornale per riflettere**(da: *La Repubblica* – 20 febbraio 1998, con riduzioni)

“ ‘O guaglione che è morto non era innocente. Da morti sono tutti bravi ragazzi, aggiunge. ‘O guaglione era un minorenne come me, e io non sono innocente”. Parla in un sottoscala buio, parla di Giovanni, il quattordicenne ammazzato, lui non è Giovanni, ma potrebbe. Ha quasi la stessa età, abita quasi nello stesso quartiere, fa quasi la stessa vita, avrà quasi la stessa morte. Lo sa. Parla da vivo, da uno che per ora si è salvato a forza di slalom improvvisi, da uno che è lì sul confine, che potrebbe ancora avere un futuro, anche se la puzza di rancido che emana è già forte. Usa il dialetto, non sa altro. Non ammette repliche... E’ svelto, è furbo, è pratico, come molti disgraziati, così pratico che mette paura. “Una persona così a 14 anni, è uno coinvolto. Che mi devo stupire che l’hanno ammazzato? No, non c’è niente di strano. Era chiaro che Giovanni era utilizzato come un messaggero, faceva il posteggiatore, no? E chi ce l’aveva messo lì, in quel rione, a fare quel mestiere? Chi gli permetteva di farsi 50mila al giorno controllando quel parcheggio? Una famiglia amica. E poi guardava i cavalli di un boss, no? E aveva un fratello pentito, no? E allora doveva aspettarselo, di morire. Macché guaglione innocente, macché bimbo. Ve lo spiego io come funziona, come si viene assoldati dalla camorra, anzi come si vuole essere assoldati. Si comincia prima con il pane e con il latte. Che vuol dire? Che si fa i messaggeri appunto, i postini, che si recapitano pacchi, dove dentro ci può stare di tutto: pistole, armi, bustine di droga. Tu le porti da una parte all’altra e non fai domande. Poi vieni promosso. Vuol dire che quel pacco lo puoi utilizzare, che puoi tirare fuori le pistole e fare il bullo. Poi passi a buttare un birillo a terra. Si dice così in gergo, significa che puoi sparare, uccidere. ... A Giovanni lo bocciavano sempre, era proprio una bestia. Io invece la terza media l’ho presa, ma senza studiare, facevo il prepotente, in classe ero un bullo, e non ero il solo. Se sono andato avanti è perché i professori volevano liberarsi di me, sapevano che mio padre ci teneva alla scuola... Mi sono messo in proprio con un amico...Facevamo le estorsioni ai negozianti che già pagavano il pizzo a un’altra banda ...Non ci sono regole, questa malavita è una giostra. Vecchi e bambini, vanno bene tutti. Io lo sapevo che a fare certe cose rischiavo. Per via della guerra tra famiglie, per via della lotta agli appalti. ...Potevo diventare un buon calciatore, ma ho sempre giocato nei vicoli, in uno stadio vero scoppiavo, non sono mai stato disciplinato, alle regole, mi seccava ogni giorno portare la sacca... Mi piacerebbe tornare a girare nelle strade senza paura. Ma come faccio? Adesso che la gente ha timore di me, che sa chi sono, che sono riuscito a somigliare a quelli che avevo visto tante volte, che erano rispettati, penso che ‘sta mia vita è una brutta schifezza. Ma come faccio a cambiarla? Io e ‘o guaglione che è morto non siamo innocenti. Forse lo sarà mio figlio. Se giocherà bene a pallone e se farà solo quello” (Emanuela Audisio)

Come utilizzare questo testo.

E’ importante far leggere il testo agli allievi, magari un periodo ciascuno e soffermarsi sui punti che provocano le loro reazioni. Si suggeriscono le seguenti domande per avviare la discussione nel gruppo classe:

1. Hai mai avuto paura? Quali sono stati i motivi? In quale modo l’hai superata? Con chi ne hai parlato?
2. Conosci persone come l’amico di Giovanni? Cosa faresti per aiutarlo a uscire dal suo giro di criminalità?
3. Come giudichi il comportamento degli insegnanti?
4. Ricerca i significati di: estorsione, pizzo, boss, camorra.
5. Secondo te quanto influisce il degrado urbano nel creare occasioni per essere coinvolto nella criminalità organizzata.
6. Quali proposte faresti ai tuoi insegnanti della tua scuola e agli amministratori della tua città per sanare il degrado urbano e sociale? Utilizzando una mappa del tuo quartiere, paese o città evidenzia quali sono le zone a maggior rischio dal punto di vista della vivibilità.
7. Se tu fossi sindaco per un giorno quali iniziative avvieresti per riportare la legalità nel tuo comune?

SCHEDA 9**Cosa significa educare alla legalità**

di Don Luigi Ciotti

(da: G. Dall'Ara, A. Zani (a cura di), *Educare alla legalità*, Provincia di Forlì-Cesena, 1997, pp.11-25, passim)

Qual è il ruolo dei cittadini nella legalità? Noi siamo chiamati ad organizzare la legalità contro l'illegalità, contro la criminalità organizzata, facendo la nostra parte, con l'intervento educativo, la conoscenza, mettendo l'uomo al centro, prendendo le distanze dai "però", operando con coerenza e piena disponibilità. Non basta essere indignati, oggi siamo chiamati ad essere più impegnati tutti... Occorre vigilare perché giunga ai giovani un'informazione corretta, che evidenzii gli esempi positivi, pur senza tacere quelli negativi. Siamo chiamati a far emergere il positivo che c'è intorno a noi, ad essere puliti sulla verità che deve sempre venire a galla... La legalità è la reale barriera contro la sopraffazione del forte sul debole... la legalità è lo strumento attraverso cui si afferma il principio e il valore dell'uguaglianza. Dobbiamo essere convinti noi, ma poi gridarlo con forza, con le nostre coerenze, scelte impegno, investimento, ai nostri amici, ai giovani. Cultura della legalità quindi. Legalità non è semplicemente rispetto formale delle norme, come qualcuno pensa, legalità non è solo rispetto delle leggi, è partecipazione attiva e critica dei cittadini alla vita politica e sociale... Legalità non vuol dire semplicemente riconoscimento della sovranità della legge. Non significa primato della norma astratta, ma garanzia concreta di giustizia sociale... l'obiettivo è la giustizia e i due cartelli segnaletici sono proprio la legalità e la solidarietà. Una solidarietà che s'impregna di giustizia e di legalità. Giustizia sociale quindi sul fronte dei servizi, della sanità, della scuola, del lavoro, della casa, dell'informazione, delle politiche giovanili, delle politiche per la famiglia... Politica non è solo amministrare, politica vuol dire anche progettare... Educarci quindi e educare alla legalità vuol dire educarci alla cittadinanza, alla socialità, ad essere cittadini, legalità vuol dire questa dimensione... Siamo chiamati alla legalità, alla coerenza dei nostri comportamenti, ma anche ad operare per quella giustizia, per quella solidarietà e quella legalità che passa anche attraverso le nostre scelte, il nostro impegno. Dobbiamo uscire tutti dai recinti... Noi oggi dobbiamo rifare il patto con l'uomo, dobbiamo forse parlare insieme di una profezia sociale – anche il sociale ha bisogno della sua profezia – che recuperi la centralità della persona, i suoi bisogni. Dobbiamo stanare la passività che c'è attorno a noi e dobbiamo anche dirci, con molta umiltà, che il peccato più grave di oggi è certamente la neutralità.. non si può essere al di sopra delle parti, perché non scegliere ci porta ad essere travolti rispetto alle situazioni, a creare illegalità, a creare ingiustizia, disuguaglianza. La giustizia ha bisogno di operatori di giustizia, di legalità, di solidarietà, e non di gente che fa i balletti e i compromessi... Bisogna che ognuno, nella sua realtà, diventi un polmone di legalità, che vuol dire essere cittadini, vuol dire sentire veramente che questa parte ci appartiene e ci chiama in causa tutti... L'obiettivo è promuovere tutti, in fretta, diritti, giustizia, legalità e solidarietà, il dovere di richiedere insieme che chi ci governa faccia la propria parte, ma anche a ciascuno di noi, ai nostri ragazzi, nella scuola, educare, educarci, a ogni cittadino, di non nascondersi, di non essere indifferente, di non rinchiudersi. Dobbiamo chiedere a tutti di mettersi in gioco per costruire e difendere il bene comune cioè la pace... educare alla legalità significa, innanzitutto, educarci alla pace, prenderne coscienza e farla nostra, non avere timore di trasmetterla, di renderla coerente, di viverla, perché i giovani ci osservano, ci fotografano, sono desiderosi di trovare queste coerenze attorno a loro.

Proposte per utilizzare questo brano.

Il testo è ricco di concetti fondamentali di alto spessore civico. Oltre alla lettura ragionata si consiglia di "provocare" gli studenti con le seguenti riflessioni/domande:

1. La legalità inizia dal rispetto di cose e persone vicine ad ognuna/o: la persona che siede al tuo fianco, il banco e gli oggetti della classe, gli oggetti del suo zaino, le sue opinioni, gli eventuali limiti intellettivi e tutte le diversità (sociali, religiose, etniche,...). Legalità è anche rispettare se stessi: il proprio corpo, i propri pensieri e azioni, la propria libertà di essere liberi nel rispetto della libertà degli altri.
2. Legalità significa conoscere le mafie, parlare delle mafie con gli studenti, incontrare giudici e magistrati e fare memoria delle vittime dei crimini mafiosi e non solo i morti ammazzati, ma anche i morti per droga, per usura, per pizzo, per racket, per prostituzione, per traffico di esseri umani.
3. La legalità è strettamente collegata ai concetti di giustizia sociale, solidarietà, pace, diritti umani. È bene far riflettere gli studenti su questi concetti: significato dei termini, implicazioni operative nella vita quotidiana di ciascuna/o.

4. La legalità necessita di non delegare niente a nessuno, ma di impegnarsi in prima persona, ognuna/o nel suo piccolo (politici, amministratori, docenti, genitori, studenti), per avviare azioni idonee a promuovere una cultura progettuale a servizio delle persone.
5. Legalità significa educare alla cittadinanza, riscoprendo i significati più autentici dell'essere cittadini.
6. Legalità presuppone l'educare, cioè il conoscere, il non dimenticare, il fare memoria, nella prospettiva di un educare alla politica, cioè alla *polis*, al bene comune e in una continuità temporale dei progetti, affinché l'educazione alla legalità non divenga una delle tante mode scolastiche.
7. La legalità necessita di educatori preparati, flessibili, dinamici, capaci di ascolto, di relazionalità e di progettualità e in grado di leggere tra le righe degli avvenimenti del nostro tempo.
8. Legalità significa ripensare i luoghi urbani come città vivibili, nelle quali si ripensano e si avviano nuove relazioni sociali fondate sull'impegno consapevole e forte del coraggio civico, della partecipazione attiva alla vita del quartiere e del comune, della denuncia di ogni azione illegale, del rifiuto di ogni compromesso morale.
9. La legalità esige la coerenza: delle istituzioni, del tessuto sociale, degli adulti, dei singoli..
10. La legalità necessita di persone che aiutano a riflettere con le scelte della propria vita: meno tecnici e più profeti ?

SCHEDA 10**SITI INTERNET**

(da: Camera dei Deputati – Senato della Repubblica, Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari, "Sportello per la scuola e il volontariato", *Conoscere le mafie, costruire la legalità*, Roma 2000, pp.139-141)

SITI INTERNET ITALIANI SU CRIMINALITA' E LEGALITA'	
PARLAMENTO ITALIANO	www.parlamento.it
COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA	www.parlamento.it/parlam/bicam/mafia/home.htm
MINISTERO DELL'INTERNO	www.mininterno.it
MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA	www.giustizia.it
MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE	www.istruzione.it
LIBERA- ASSOCIAZIONI NOMI E NUMERI CONTRO LE MAFIE	www.libera.it
BANCA DATI SULLA MEMORIA	www.clarence.com/memoria/antimafia
CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI SULL'INFANZIA E L'ADOLESCENZA (dati sulla criminalità minorile)	www.minori.it
LE MAFIE NELL'ETA' DELL'EURO	www.eurolandia.tin.it/euro/notizie/dossier/mafia
FONDAZIONE GIOVANNI E FRANCESCA FALCONE	www.fondazionefalcone.it
NARCOMAFIE	www.narcomafie.it
ISTITUTO PER LA DOCUMENTAZIONE GIURIDICA DEL CNR	www.idg.fi.cnr.it
OSSERVATORIO SULLA CAMORRA	www.info.dial.it/progetto_Campania/fondcols/Camorra.htm
OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITA' IN ITALIA	www.geocities.com/CapitolHill/7727/osservat.htm
REGIONE TOSCANA-CENTRO DI DOCUMENTAZIONE CULTURA LEGALITA' DEMOCRATICA	www.regione.toscana.it/ita/cld
VERBALI DELLA COMMISSIONE ANTIMAFIA XI E XII LEGISLATURA	www.telematica.it/liberliber/biblioteca/testiinhtml/a/antimafia
SITI INTERNET STRANIERI SU CRIMINALITA' E LEGALITA'	
UNITED NATIONS CRIME AND JUSTICE INFORMATION NETWORK	www.ifs.univie.ac.at/~uncji/uncjin.html
ORGANIZED CRIME MENU	www.alternatives.com/crime/menu.htm/#anticrime
THE MAFIA PAGE	www.geocities.com/SiliconValley/1424/mafia.htm
INTERNATIONAL ASSOCIATION FOR THE STUDY OF ORGANIZED CRIME	www.acsp.uic.edu/iasoc.htm
UNITED NATIONS INTERREGIONAL CRIME AND JUSTICE RESEARCH INSTITUTE	www.unicri.it